

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

112

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1650

CALANDRA

COMEDIA

DI M. BERNARDO

DI VITTO DA

BIBIENA.

DI NUOVO RICORRETTA

E RISTAMPATA.



IN VENETIA,

Per gli heredi di Bortolamio Rubin.

M D LXXXVI.

**P E R S O N E D E L L A
C O M E D I A .**

Fessenio seruo .

Polinico Precettore .

Lidio giouane .

Calandro .

Samia serua .

Ruso Negromante .

Santilla .

Fannio seruo .

Fulua moglie di Calandro .

Meretrice .

Facchino .

Sbirri di Dogana .

P R O L O G O .

2



VOi sarete hoggi Spettatori
d'una nuoua Comedia inti-
tolata Calandra, in prosa, nō
in uersi, moderna nō antica,
uolgare, non latina. Calan-
dra detta è da Calandro, il quale uoi troue-
rete si sciocco, che forse difficil ui fia à cre-
dere che natura huomo si sciocco creasse
 giamai. Ma se uisto, o udito hauete le cose
di molti simili, & precipue quelle di Marti-
no d'Amelia, il quale crede la stella Diana
essere sua moglie, lui essere lo Amen, diuen-
tare donna, Dio, pesce, & arbore à posta sua;
marauiglia non ui fia che Calandro creda,
& faccia le sciocchezze che uederete, rappre-
sentandoui la Comedia cose famigliarimen-
te fatte & dette. Non è parso allo Autore
usare il uerso, considerato che e si parla in
prosa con parole sciolte & non legate. Che
antica non sia, dispiacer non ui debbe, se di
sano gusto ui trouate, per cioche le cose mo-
derne & nuoue diletmano sempre & piacio-
no più, che le antiche, & le uecchie, le quali
per lungo uso sogliono sapere di uieto. Non
è latina però che douendosi recitare ad infi-
niti (che tutti dotti non sono) l'Autore che
di piacerui sommamente cerca, ha uoluto
farla uolgare, à fine che da ognuno intesa,
parimente à ciascuno diletta; oltre che la lin-
gua che Dio & natura ci ha data, non deue
appresso di uoi esser di manco estimatione
ne di minor gratia, che la Latina, la Greca,

PROLOGO.

& la Hebraica, allequal la nostra non faria forse punto inferiore, se noi medesimi la esaltassimo, la offeruassimo: e piùlissimo con quella diligenza, e cura che gl' Greci, & gli altri fecero la loro. Bene è di se inimico chi l'altrui lingua stima più che la sua propria. So io bene che la mia mi è sì cara, che non la darei per quante lingue hogg' si trouano, così credo interuenga à uoi. Però grato esser ui deue sentire la Comedia nella lingua uost'ra haueuo errato, nella nostra, non nella uost'ra, udirete uoi la Comedia, che à parlare habbiamo noi, uoi à tacere. De quali se sia che dica lo Autore essere gran ladro di Plauto, lasciamo stare che à Plauto staria molto bene l'essere rubbate per tenere il moccichone le cose sue senza una chiave, e senza una custodia al mondo. Ma lo Autore giura alla croce di Dio, che nō gli ha furato questo (facendo un scoppio con le dita) & uole stare à paragone. Et che ciò sia uero, dice che si cerchi quanto ha Plauto, & trouerassi che niente gli manca di quello che hauer suole. Et se così è, à Plauto non è futo rubato nulla del suo. Però non sia chi per ladro imputi l'Autore. Et se pure aleano ostinato ciò ardisce, sia pregato almeno di nō vituperarlo accusandolo al Bargello, ma uadi à dirlo secretamente nell'orecchio à Plauto. ma ecco quà chi ui porta l'argomento, preparateui bene à riceuerlo, apprendo ben ciascuno il buco de l'orecchio.

ARGO.

ARGOMENTO.

3



EMETRIO Cittadino di Modone hebbe uno figliuol maschio detto Lidio, & una femina chiamata Santilla, amendua d'un parto nati, tanto di forma, & di presenza simili, che doue il uestire la differentia non facea, non era che l'uno dall'altro conoscere potesse, il che creder douete, perche lasciando molti essempli che adducere ui si potriano, bastar ui deue quel de gli duoi di sangue & di uirtù nobilissimi fratelli Romani. Antonino & Valerio Porchari, si consimili, che ogn'hora da tutta Roma è preso l'un per l'altro. Alli dua putti ritorno, à quali già di anni sei manca il padre, li Turchi prendono & ardono Modone, uccidendo quanti trouano per la Città, la nutrice loro & Fannio seruo, per saluare Santilla da maschio la uestono, & Lidio la chiamano, stimando il fratello da Turchi esser stato morto. Di Modon patrone, tra uia son presi, & prigioni in Constantinopoli condotti. Per illo mercante Fiorentino tutti e tre li riscatta, à Roma seco gli mena, in casa sua li tiene, oue dimorando lungo tempo, ottimamente l'habito, i costumi, e l'parlar pigliano. E questo giorno Perillo uole dare la sua figliuola per moglie alla detta Santilla da ciascun Lidio chiamata & per maschio sempre creduto. Lidio il maschio con Fessenio seruo da Modon esce saluo, in Toscana,

OTIA

A 3

& in

OMNIMODA
& in Italia si conduce, iui il uestire, il ui-
uere & la lingua apprende. Essendo di
anni xvij in xvij. à Roma uiene, di Fulua
si innamora, & parimente da lei amato, più
uolte uestito da donna seco à solazzar si
ua, dopo molti scambiamenti, Lidio, &
Santilla lietamente si riconoscono. Guar-
date hor uoi apprendo ben gli occhi, à non
scambiar l'un dall'altro, peroche io ui auer-
tisco, che amendua d'una statua & d'una
presentia sono, Amendua si chiamano Li-
dio, amendua à un modo uestono, parla-
no, ridono, amendua sono hoggi in Roma,
& amendua hor hora quì comparir li ue-
drete. Ne crediate però che per Negroman-
tia si presto da Roma uenghino quì, per-
cioche la terra che uedete quì è Roma, la
quale già esser soleua si ampla, si spatiosa,
si grande, che trionfando molte Città &
paesi & fiumi, largamente in se stessa rice-
uea. Et hora è si piccola diuentata, che co-
me uedete, agiatamente cape nella Città
uostria, così uà il mondo.



ATTO

4
ATTO PRIMO.

FESSENIO SOLO.



ENE è uero, che l'huo-
mo mai un disegno non
fa, che la fortuna un'al-
tro non ne faccia. Ecco
allhora che noi pensaua-
mo à Bologna quietar-
ci, intese Lidio mio pa-
drone Santilla sua sorella sser uina, & in
Italia peruenuta, orde in un tratto resu-
scitò in lui quello amore, che li portaua mag-
gior che mai fra ello à sorella portasse. per-
che amendue d'un parto nati, di uoluo, di
persona, di parlare, di modi tanto simili
gli se natura, che à Modona e lhor uesten-
dosi Lidio da fanciulla, & Santilla da ma-
schio, non pur li forestieri, ma non essa ma-
dre, non la propria nurrice sapea discernere
qual fusse Lidio, o qual fusse Santilla: & co-
me gli Dei non gli h. riano potuti fare più
simili, così parimente l'uno amaua l'altro più
che se stesso. Però Lidio che morta si pensaua
essere sua sorella, inteso lei sser salua, si mes-
se ad inuestigare di lei, & à Roma peruenu-
ti sono già quattro mesi cercando sua sorella,
trouò Fulua Romana della quale fieramen-
te accesi, con Calandro suo marito mise me
per seruo, per condurre à fine l'amoroso suo

A 4 disio,

A T T O

disio, come subito condussi con sodisfatione di lei, perche ella di lui grandemente ardendo, di bel mezo giorno, ha più volte fatto andare à solazzarsi seco Lidio uestro da donna Santilla chiamandosi. Ma pure esso temendo che tal fiamma non si scoprisse, si è da molti giorni in quà, mostro negligentissimo di lei, fingendo di quà uolersi partire, la onde Fulvia è hora in passione, & in furia tale, che quiete alcuna non truoua. & hora ricorre à malia stre, ad incantatrici, & à negromanti, che ricuperare le facciano l'amante suo, come se perduto l'hauesse & hora me, & quando Samia sua serua conscia di tutto, manda à lui, con preghi, con doni, & con promessa di dare per moglie al suo figliuolo Santilla, se mai aduiene che la si truoui, & tutto fa in maniera, che se'l marito non hauesse più della pecora che dell'huomo, già accorto se ne faria. & tutta la rouina cadrebbe sopra me: per ilche mi bisogna bene schernire. Io solo fo la impossibilità. Nessuno potete mai seruire à due, & io seruo à tre, al marito, alla moglie, & al proprio mio padrone, in modo che io non ho mai un riposo al mondo. Ne per ciò mi dolgo, perche chi in questo mondo sempre si sta, ha il uiuer morto, se uero è che un buon seruo non deue mai hauere otio, io pur tanto non ne ho che possa pure stuzzicarmi gli orecchi, & se niente mi manca, e un'altra amorosa pratica mi è peruenuta alle mani, laqual mille anni parmi di conferire

P R I M O.

ferire con Lidio, che di qua uiene. Es. o, o, seco è quel Momo di Polinico suo precettore: apparso è il Delfino, tempesta sia. Voglio un poco starmi così da parte, & udire quel che ragionano.

POLINICO PRECETTORE,
LIDIO PADRONE,
Fessenio seruo.

Per certo non mi saria mai caduto ne l'animo Lidio che tu à questo uenissi, che dietro andando à uani innamoramenti sprezzatore d'ogni uirù sei diuentato, Ma di tutto dò causa à quella buona creatura di Fessenio.

Fes. Per lo corpo.

Lid. Non dir così Polinico.

Pol. Eh Lidio tutto so meglio che tu, & che quel ribaldo del tuo seruo.

Fes. A dispetto di che io li.

Pol. L'huomo prudente pensa sempre quello che puo uenire in contrario.

Fes. Eccoci su per le pedagogarie.

Pol. Come questo nostro amore sia più noto, oltre che in gran pericolo starai, tu sarai da tutti tenuto una bestia.

Fes. Pedagogo polirone.

Pol. Perche chi non dileggia, & non odia li uani, & li leggieri, come diuentato sei tu, che forestero ti sei posto ad amare, & che? Una delle più nobil donne di questa città. Fuggi dico i pericoli di questo amore.

A 5 Polinico

Lid. Polinico io son giouane, & la giouinezza è uita sottoposta ad amor, le gram cose si conuengono à più maturi. Io non posso uolere, se non quello che amor uole, e mi sforza ad amor questa nobil donna, più che me stesso. Il che quando mai si risapesse, credo che io ne sarò da molti più reputato, perciò che come in una donna è grandissimo senno il guardarsi dall'amore di maggior huomo, che ella non è, così è gran ualore nelli huomini di amare donne di più alto lignaggio, che essi non sono.

Fes. O bella risposta.

Pol. Questi son termini insegnatili da quel tristo di Fessenio per metterlo su.

Fes. Tristo se tu.

Pol. Mi marauigliano, che tu non uolesti turbar l'opere buone.

Fes. Adunque io non turberò le tue.

Pol. Nulla è peggio, che ueder la uita de' sani dependere dal parlar de' matti.

Fes. Più sanamente l'ho consigliato io sempre che tu fatto non hai.

Pol. Non puo essere superiore di consiglio, chi è inferiore di costumi. Non u ho prima conosciuto Fessenio, perche non t'hauez tanto laudato à Lidio.

Fes. Haueno forse bisogno di tuo fauore io, ah?

Pol. Conosco hora essere ben uero, che in laudare altrui spesso resta l'huomo ingannato in biasmarlo non mai.

Fes. Tu stesso mostri la uanità tua poi che lauda-

mi chi non conosceui. Sò io bene che in parlare di te non mi sono ingannato mai.

Pol. Dunque hai tu detto mal di me?

Fes. Tu stesso il dì.

Pol. Patientia, non intendo quistionar teco, che saria uno gridare co' tuoni.

Fes. Il fai perche non hai ragion meco.

Pol. Il fo per non usare altro che parole.

Fes. Et che potresti tu mai farmi in cent'anni?

Pol. El uederesti, & così, così.

Fes. Non stuzzicar quando fuma il naso de' l'orso.

Pol. Deh, deh, hor su non uoglio con un seruo.

Lid. Hor su Fessenio non più.

Fes. Non minacciare, che ben che io sia uil seruo, anche la mosca ha la sua collera, & non è sì picciol pelo, che non habbi l'ombra sua, intendi?

Lid. Taci Fessenio.

Pol. Lasciami seguire con Lidio se ti piace.

Fes. E da del buon per la pace.

Pol. Ascolta Lidio, sappi che Dio ci ha fatto due orecchi per udire assai.

Fes. Et una sol bocca per parlar poco.

Pol. Non parlo teco, ogni mal frisco ageuolmente si lieua, ma poi inueccchiato, non mai, tenati dico da questo uo amore.

Lid. Perche?

Pol. Non ui harai mai se non tormenti.

Lid. Perche?

Pol. Ohime non sai tu che i compagni d'amore sono ira, odij, inimicitie, discordie, ruine, puerilità, sospitione, inquietudine, morb' perniciosi,

A T T O

ne gli animi de mortali, fuggi amor, fuggi.

Lid. Ohime Polinico, non posso.

Pol. Perche?

Fes. Per mal che Dio ti dia.

Lid. A'la potentia sua ogni cosa è soggetta, & non è maggior dolcezza, che acquistare quel che si desidera in amore, senza ilquale non è cosa alcuna perfetta, ne virtuosa, ne gentile.

Fes. Non si puo dir meglio.

Pol. Non, e maggior uizio in un seruo, che l'adulatione, & tu lui ascolti, Lidio mio attendi a me.

Fes. Si che gli è delicata robba.

Pol. Amore è simile al fuoco, che postoui sopra zolpho o altra trista cosa, amorbata l'huomo.

Lid. Et postui incenso, Aloe & Ambra, fa pure odore da risuscitare morti. (nico.

Fes. Ah, ah, collaccio che fece, resta preso Poli-

Pol. Ritorna Lidio alle cose landabili.

Fes. Laudabile è accomodarsi al tempo.

Pol. Laudabile è quel, che è buono, & honesto, & annuntio che ci capiterà male.

Fes. Il profeta ha parlato.

Pol. Ricordati che l'animo virtuoso non si muoue per cupidità.

Fes. Ne si lieua per paura.

Pol. Tu pur malefai, & sai che gli è grande arroganza sprezzare i consigli de sauij.

Fes. Mentre che sanio t'intitoli, matto ti battezi, perche tu pur sai che non à maggior pazzia, che temere quello, che non puo ottenerfi.

Pol. Egli è meglio perdere discendo il uero, che uincere con le bugie.

P R I M O.

Fes. Il uero dico io, come tu, ma non son già un messer tutto biasma come sei tu, che per quattro Cuius che tu hai, si sanio esser ti pare, che credi che ogni altro, da te in fuora sia una bestia, & non sei però Salomone, ne consideri che una cosa al uecchio, una al giouane, una ne pericoli, & una nel riposo si conuiene, tu che uecchio sei, la uita tieni che à lui ricordi. Lidio, che giouine è lascia che le cose faccia da giouine. & tu al tempo, & à quel che piace à Lidio, ti accomoda.

Pol. Egli è ben uero, che un padrone quanti ha più serui, tanti più ha nemici. Costui ti conduce alle forche, & quando mai altro mal non te ne auenga, ne harai sempre tu rimordimento ne l'animo, perche non è supplicio più graue, che la conscientia delli errori commessi, & però lascia costei Lidio.

Lid. Tanto lasciar posso io costei, quanto il corpo l'ombra.

Pol. Anzi meglio faresti tu ad odiarla, non che lasciarla.

Fes. O, o, o, non puo il uitello, & uol che porti il bue.

Pol. Ella lascierà ben presto te, come da altri sia ricercata, che le femine sono mutabili.

Lid. O, o, o, non sono tutte d'una fatta.

Pol. Non son già d'una apparentia, ma sono ben tutte d'una natura.

id. Gran fallacia pigli.

ob. O Lidio leua il lume, che i uolti ueder non si possono, non è una differentia al mondo da l'una

l'una

A T T O

Luna à l'altra, & sappi che à donna non si puo credere, etiam poi che è morta.

Fes. Costui fa meglio, che hor hora non gli ricordaua.

Pol. Che?

Fes. Ti accomodi benissimo al tempo.

Pol. Anzi dico bene il uero Lidio.

Fes. Più sù sta mona Luna.

Pol. In fine che uoi tu inferire?

Fes. Voglio inferire che tu ti accomodi al uiuer d'hoggi.

Pol. In che modo?

Fes. Allo essere neminco delle donne, come è quasi ognuno in questa corte, & però ne dici male, & iniquamente fai.

Lid. Dice il uero Fesenio, & perche lodar non si puo quel che tu hai detto di loro, percioche sono quanto refrigerio & quanto bene ha il mondo, & senza lequali noi siamo disutili, inetti, duri, & simili alle bestie.

Fes. Che bisogna dir tanto? non sappiam noi che le donne sono sì degne, che hoggi non è alcuno che non le uadi imitando, & che uolontieri con l'animo & col corpo femina non diuenti?

Pol. Altra risposta non uoglio darui.

Fes. Altro in contrario dir non sai.

Pol. Ricordo à te Lidio, che gliè sempre da tor uia l'occasione del male, & di nuouo ti conforto, che tu uoglia per tuo bene leuarti da questi uani innamoramenti.

Lid. Polinco, non è cosa al mondo, che manco riceua il consiglio, o la operatione in contrario che

P R I M O.

che lo amore, la cui natura è tale, che più tosto per se stesso consumar si puo che per gli altrui ricordi tor si uia: & però se pensi leuarmi dallo amore di costei, tu cerchi abbracciar l'ombra, & pigliare il uento con le reti.

Pol. Et questo ben mi pesa, perche doue esser soleui più trattabile che cera, hor più ruuidi mi pari che la più alta rouere che si truoua. Et sai tu come ella è? Io ne lascerò il pensiero à te, & sappi che tu ci capiterai male.

Lid. Io nol credo, & se pur ciò sia, non m'hai tu nelle tue lectioni mostro, che è gran laude morire in amore, & che bel fin fa chi bene amando muore?

Pol. Horsu fa pure à tuo modo, & di questa bestia qui; presto, presto potresti conoscere con tuo danno li effetti d'amore.

Fes. Fermati, o Polinico, sai tu che effetti fa amore?

Pol. Che? bestia.

Fes. Quelli del Tartuffo, che à giouani fa rizzar la uentura, & à uecchi tirar corregge.

Lid. Ah, ah, ah.

Pol. Eh Lidio tu te ne ridi, & sprezzì le parole mie? più non te ne parlo, & di te à te lascio il pensiero, & me ne uò.

Fes. Col malanno, hai tu uisto come e finge il buono, come se noi non conoscessimo questo Hipocrito poltrone, che ci ha turbati in modo, che io ne narrare, ne tu ascoltar potremo certo bella cosa di Calandro.

Lid. Di, di, che con questa dolcezza leuerem l'amari-

A T T O

Amoritudine, che ci ha lasciata Polini-
ce.

LIDIO FESSENIO.

Lid. Or parla.

Fes. **H** Calandro marito di Fulvia tua amoro-
sa, & padrone mio posticcio, che castrone è,
& tu beccofai, mentre che tu li di passati,
da donna uestito, Santilla chiamatoti, an-
dato da Fulvia, & tornaio sei, credendo che
tu donna sia, si è forte di te innaghito, e pre-
gatomi che io faccia sì, che egli ottenga que-
sta sua amorosa, la qual sei tu. Io ho finio ha-
uerci fatta grande opera, gli ho dato speran-
za di condurla ancor hoggi alle uoglie sue.

Lid. Questa è ben cosa da ridere, ah, ah, ah, &
hor mi ricordo che l'altro dì tornando io da
Fulvia, in habito di donna, me uenne dietro
un pezzo, ma non pensai che fusse per innam-
oramento, si uol mandarla innanzi.

Fes. Ti se uol bene lascia fare à me, gli mostre-
rò di nouo hauer fatto miracoli per lui, &
sta sicuro Lidio, che egli più crede à me, che
io non dirò à lui, gli do spesso ad intendere le
più scempie cose del mondo, perciocche gli è il
più sufficiente lauacienei, che tu uedessi mai.
Potrei mille sua castronerie raccontarti, ma
accio che io non uada ogni particolarità nar-
randoti, egli ha in se sì profonde sciocchez-
ze, che se una sola di quelle fusse in Sala-
mone, in Ariosto, o in Seneca hauerebbono for-
za di guastare ogni lor senso, ogni lor sapien-
tia.

P O R T I M O. 9

tia, & quello che sommamente mi fa ridere
de fatti suoi, e che gli pare esser sì bello, & sì
piaceuole, che e s'auisa che quante lo uedeno
subito si innamorino di lui come se altro più
bel fante di lui non si trouasse in questa tarra.
In fine (come il uolgo usa dire) se mangiasse
fieno, sarebbe un bue, perche poco meglio è che
Martino da Amelia, o Giovan Manente,
onde facil ci sia in questo suo amorazzo, con-
durlo à quel che noi più uorremo.

Lid. Ah, ah, ah, io sono per morir delle risa, ma
dimmi credendo esso ch'io sia femina, &
maschio essendo, quando esso sia da me, come
anderà la cosa?

Fes. Lascia pur questa cura à me, che tutto ben
si condurrà. Ma o, o, o, uedilo là, ua uia che
teco non mi ueda.

CALANDRO, FESSENIO.

Cal. Fessenio?

Fes. Chi mi chiama? o padrone?

Cal. Hor be dimmi, che è di Santilla mia?

Fes. Di tu quel che è di Santilla?

Cal. Sì.

Fes. Non lo so bene, pur io credo che di Santilla
sia quella ueste, la camicia che l'ha indosso,
il grembiale, i guanti, e le pianelle ancora.

Cal. Che pianelle, che guanti, imbriaco, ti doman-
dai non di quello che è suo, ma come la staua.

Fes. A, a, come la staua uoi saper tu?

Cal. Messer sì.

Fes. Quando, poco fa la uiddi, ella staua aspetta
à sedere

à se' ere con la mano al volto, & parlando io di te, intenta ascoltandomi, teneua gli occhi, & la bocca aperta, con un poco di quella sua linguetta fuora, così.

Cal. Tu m'hai risposto tanto à proposito, quanto uoglio, ma lasciamo ire, dunque ella ascolta uolontieri ch?

Fes. Come ascolta? io l'ho già accennata in modo, che fra poche hore tu haurai l'intento tuo, uoni al ro?

Cal. Fessenio mi buon per te.

Fes. Così spero.

Cal. Certo Fessenio aiutami, ch'io stò male.

Fes. Ohime padrone hai la febre? mostra.

Cal. No, o, o, che febre bufalo, dico che Sansilla m'ha concio male.

Fes. T'ha battuto?

Cal. O, o, o, tu se grosso, dico ch'ella m'ha innamorato forte.

Fes. Be, presto sarai da lei.

Cal. Andiamo dunque da lei.

Fes. Ci sono ancora più di mille passi.

Cal. Non ci perder tempo.

Fes. Non dormirò.

Cal. Fallo.

Fes. Il uederai, c'hor hora sarò qui con la risposta, à Dio. Guarda gentil innamorato, bel caso ah, ah, d'un medesimo amante son morti la moglie & il marito, o, o, o, uedi Samia serua di Fulvia, che esce di casa, alterata parmi trama c'è, & essa sa il tutto, da lei saprò quel che in casa si fa.

FESSENIO.

FESSENIO, SAMIA.

Fes. Samia, o Samia? aspetta Samia.

Sam. So, o, Fessenio.

Fes. Che si fa in casa?

Sam. A se non bene per la padrona.

Fes. Che c'è?

Sam. La sta fresca.

Fes. Che ha?

Sam. Non mel far dire.

Fes. Che?

Sam. Troppa.

Fes. Troppa che?

Sam. Rabbia di.

Fes. Rabbia di che?

Sam. Trastularsi con Lidio suo: hallo inteso?

Fes. O questo sapeno io come tu.

Sam. Tu non sai già un'altra cosa.

Fes. Che?

Sam. Che la mi manda à uno, che farà fare à Lidio ciò che la uole.

Fes. In che modo?

Sam. Per uia d'incanti.

Fes. Di canti?

Sam. Messer sì.

Fes. Et chi sarà questo musico?

Sam. Che uoi tu fare di musico? dico che no è uno che lo farà amare se crepasse.

Fes. Chi è costui?

Sam. Rufo Negromante, che fa ciò che uole.

Fes. Come così?

Sam. Ha uno spirito fauellario.

Familiara

A T T O

Fes. Familiare vuoi dir tu?

Sam. Non so ben dir queste parole, basta che ben saprò dirgli che uenga à Madonna, statti con Dio, Vedi, o là? non ne parlare.

Fes. Non dubitare à Dio.

S A M I A, R U F O.

Sam. **E**gli è ancor così buon'hora, che Rufo non sarà ancor tornato à desinare, meglio è guardare se in piazza fosse. Et o o o, uentura, uedilo che ua in là, o Rufo, o Rufo, non odi Rufo.

Ruf. Io pur mi uolto, ne uedo chi mi chiama.

Sam. Aspetta.

Ruf. Chi è costei?

Sam. M'hai fatta tutta sudare.

Ruf. Be che vuoi?

Sam. La patrona mia ti priega, c'hor hora tu uadi da lei.

Ruf. Chi è la padrona tua?

Sam. Fulvia.

Ruf. Donna di Calandro?

Sam. Quella si.

Ruf. Che uol da me?

Sam. Ella tel dirà.

Ruf. Non sta la su la piazza?

Sam. C'è son dua passi, andianne.

Ruf. Vattene innanzi, & io dietro à te ne uengo. Sarebbe mai costei nel numero dell'altre scempi, à credere che io sia Negromante, & habbia quello spirito, che molte sciocche dicono? Non posso errare ad intendere quel che la
uole,

P O R T I M O. II

uole, & in casa sua me n'entro, prima che qui arrivi co' tu, che in qua uiene.

F E S S E N I O, C A L A N D R O.

HOr uedo ben che ancor li Dei hanno come li mortali del buffone, Ecco amore che suole intescare solo i cuori gentili, s'è in Calandro pecora posto, e da lui nō si parte, che ben mostra Cupido hauer poca facèda, poi che entra in sì egregio babuasso. Ma il fa perche costui sia tra gli amanti come l'asino tra le scimie, & forse che non l'ha messo in buone mani, ma la prima è cascata nella pania.

Cal. O Fessenio, Fessenio.

Fes. Chi mi chiama? o patrone.

Cal. Hzi uista Santilla?

Fes. Ho.

Cal. Che ti pare?

Fes. Tu hai gusto in fine, io credo che'l fatto suo sia la più solazzeuol cosa, che si troui in Maremma. Fa ogni cosa per ottenerla.

Cal. Io l'haurò, se io douessi andar nudo e scabzo.

Fes. Imparate amanti questi bei detti.

Cal. Se io l'ho mai tutta, me la mangerò.

Fes. Mangiare? ah ah Calandro, pieca di lei, le fiere l'altre fiere mangiano, non gli huomini le donne. egli è ben uero che la donna si bene non si mangia.

Cal. Come si bene.

Fes. Si bene si.

Cal. O in che modo?

Fes. Nol sai.

Non

- Cal.** Non certo.
- Fes.** O gran peccato che un tanto huomo non sappia bere le donne.
- Cal.** Deh insegnami.
- Fes.** Dirotti, quando la baci non la succi tu?
- Cal.** Sì.
- Fes.** Et quando si beue non si succhia?
- Cal.** Sì.
- Fes.** Be, allhora che baciando succi una donna tu te la beui.
- Cal.** Parmi che sia così, madefine, ma pure io non mi ho mai beuuta Fulvia mia, & pure baciata l'ho mi le uolte.
- Fes.** O, o, tu non l'hai beuuta, perche ancora essa ha baciato te, & tanto di te ha succhiato, quanto tu di lei, per il che tu beuuto lei non hai, ne ella te.
- Cal.** H' uedo ben Fessenio che tu sei più dotto che Orlando perche, per certo così è. h'io non baciai mai lei, che ella non baciasse me.
- Fes.** Oh uedi tu se io il uero ti dico.
- Cal.** Ma dimmi, una Spagnuola, che sempre mi baciaua le mani, perche se le uoleua ella bere?
- Fes.** Bel segreto, le Spagnuole baccian le mani, non per amore che le ti portino, ne per bersi le mani, no, ma per succiarsi li anelli, che si portano in dito.
- Cal.** O Fessenio, Fessenio, Tu sai più segreti delle donne.
- Fes.** Massime quelli della tua.
- Cal.** Che un'architetto.
- Fes.** Tu la architetto ah?

DUE

- Cal.** Due anelli mi beue quella Spagnuola, hor io fo ben uoto à Dio, che io m'hauro ben l'occhio di non esser beuuto.
- Fes.** E tu sano.
- Cal.** Nessuna mi bacierà giamai, che lei non baci.
- Fes.** Calandro habbiui auuertenza, perche se una ti beuesse il naso, una gotta, o un occhio, tu resteresti più brutto huomo del mondo.
- Cal.** Ci hauro ben cura: ma fa pur ch'io habbi in braccio Santilla mia.
- Fes.** Lascia fare à me, uoglio ire ad ultimare in un tratto la cosa.
- Cal.** Così fa, ma presto.
- Fes.** Non ho se non da andar là, e di quà ad un poco tornerò da te con la conclusione.

R V F O S O L O.

Non deue l'huomo mai disperarsi, perche spesso uengano le uenure: quando altri non l'aspetta, costei com'io pensai, crede che io habbi uno spirito, & essendo fieramente d'un giouane accesa, dice altro rimedio non giouandoli, al mio ricorre, pregandomi che io lo stringa andare da lei di giorno in forma di donna promettendomi danari assai, se io la contento: che credo di sì, perche che lo amante è un Lidio Grieco, amico, & conosce me mio, per essere d'un medesimo paese, che sono io & è anco mio amico hanno suo seruo, pero spero co' darre la cosa in porto.

A COSTE

A T T O

A costei non ho promesso cosa certa, se prima con questo Lidio non parlo. La uentura ci pio- ue in grembo, se ella sia presa da Lidio come da me. Horsù à casa di Perillo Mercante Fiorentino, oue stà Lidio, me ne uò: & essen- de hora di pranso, forse in casa il trouerò.

ATTO SECONDO.

LIDIO FEMINA, FANNIO
SERVO, ET LA NVTRICE.



S S A I è manifesto, quanto sia miglior la fortuna de gli huomi- ni, che queila delle don- ne, & io più che l'altre l'ho per proua conosciu- to, percioche da quel giorno in quà che Modon nostra patria fu arsa da Turchi, hauendo sempre io uestita da maschio, & Lidio chiamatomi (che cost nome hauea il mio suauissimo fratello) cre- dendosi sempre ogn'un, ch'io maschio sia, ho trouato uenire tali, che ben ne son stati li fatti nostri. Oue che se io nel uestire, e nel nome mio fussi mostro essere donna (come so- no in fatto) ne il Turco, di cui eravamo schiaui, ci hauria uenduti, ne forse Perillo ri- scessici, se saputo hauesse ch'io femina fusse. Oue, in miserabil seruitù sempre ci conueni-

MA

SECONDO. 13

ua stare. Et io hor ui dico che quando fussi maschio come son femina, sempre in tran- quillo stato ci uiueremo, percioche credendosi Perillo (come sapete) ch'io maschio sia & fedelissimo nel i affari suoi hauendomi tro- uato sempre, mi ama tanto che uol darmi per moglie Verginia unica figliuola sua, & di tutti gli beni suoi farla herede, & dicen- domi il nipote che Perillo uol domani, o l'al- tro io la sposi per conferire la cosa con uoi mia nurrice, & uoco Fannio mio seruo fuora di casa me ne sono uenuta & piena di tanto tra- uaglio quanto io ben sento, & uoi pensar po- tete, & non so se.

Fan. Taci, ohime taci, à fin che costei che afflitta uerso noi uiene, non attinga quel che parliamo.

SAMIA, LIDIO FEMINA,
FANNIO.

Sam. T I so dir l'ha ne l'ossa, dice hauer uisto Li- dio suo dalle finestre, & mandami a fa- uillarli, urandolo da parte li parlerò. Buona uita messer.

Lid f. Ben uenga.

Sam. Due parole.

Lid f. Chi sei tu?

Sam. Mi domandi chi sono?

Lid f. Cerco quel ch'io non so.

Sam. El saperai hora.

Lid f. Che uoi?

Sam. La padrona mia ti priega, che tu uoglia amarla,

B

amarla,

A T T O

amara, come fa lla te, & quando ti piaccia
uolare da lei.

Lid. f. Non intendo, chi è la padrona tua?

Sam. Eh, Lidio tu vuoi stratiarmi sì.

Lid. f. Strattar uia uia me.

Sam. L'andaro sia Dio poi che tu non sai chi è Ful-
uia, ne me conosci hor sù, che uoi tu ch'io
te dico?

Lid. f. Buona donna se altro non mi dà, altro non ti
rispondo.

Sam. Fing non intendere eh?

Lid. f. Io non te intendo ne ti conosco & manco d'io
tenderti, & conoscerti mi curo uia n'pare.

Sam. Discretamente fai cerio, alla croce di Dio che
io gliene dirò bene.

Lid. f. Duli ciò che tu uoi, pur che dinanzi mi ti
lieui, in la uia mal hora & sua.

Sam. Va pur là, ci starai se crepassi Greco racca-
gno che la mi manda al Negromante, ma se
colì risponde lo spirito, trionfa Fuluia.

Lid. f. Misera e trista è certo la fortuna di noi don-
ne, & queste cose innanzi mi si parano, per-
che io tanto più conosca, & pianga il danno
del mio esser donna.

Fan. Io hauret pur uoluto intendere il tutto da co-
stet che nocer non potea.

Lid. f. La cura più graue tutte l'altre scaccia, pur
se più mi parlasse, più grato me le mostrerai.

Fan. Io conosco costet.

Lid. f. Chi è?

Fan. Samia serua di Fuluia gentil donna Roma-
na.

O, O, O,

S E C O N D O. 14

Lid. f. O, O, O, anch' in la e nosco hora, patientia ella
ben nominò Fuluia.

LIDIO FEMINA FANNIO,
R U F O.

Ruf. O, O, O.

Lid. f. O che uice è quella?

Ruf. Vi sono andato cercando un pezzo.

Fan. A Dio Rufo, che c'è?

Ruf. Buono.

Fan. Che?

Ruf. Hora lo saprete.

Lid. f. Aspetta Rufo, odi Tiresia à casa te ne uà,
& uedi quel che fa Perillo nostro padrone,
circa al fatto di queste nozze mie, & quan-
do uerra là Fannio, mandami per lui à ra-
guagliare quello che mi si fa perche intendo
hoggi non lasciarmi trovare, per uedere se in
me u' r'ficarsi potesse quel che il uulgo dice,
Ch' ha tempo ha uita. Va uia Hor di uia Ru-
fo qu' l' buon che ci porti.

Ruf. Benche nouellamente ui conosco, pur molto uè
amo sento tu u' d' un paese, & li cieli occa-
sione ci danno, che insieme ci intendiam.

Lid. f. Certo da noi amato sei, & teo sempre ce in-
tenderemo uolontieri, ma che ci di tu?

Ruf. Dirò breuemente ud te, una donna di te Li-
dio innamorata cerca che tu suo sia, come
ell' è tua, & dice che non giouandoli al so-
mzo, al mio ricorre, & la causa perche es-
sa de l' opera mia mi richiede, è perche buso

B 2 tanto

vando io figure di punti, & hauendo pure
 ben la Chirumantia, tra le donne (che credi-
 te sono) ho fama d'essere un nobil Negroman-
 te, & tengon per certo, ch'io habbia uno spi-
 rito, col qual elle s'auifano ch'io faccia, &
 disfaccia ciò che uoglio. Ilche io uolontieri,
 consento, percioche spesso grandissimo utile &
 sal hor di belli piaceri con queste simplicitè
 ne trago, come si farà hor con costei, se sauro
 farai, però, ch'ella uole ch'io ti constringa an-
 dar da lei. & io pensando teo intendermi,
 gliè n'ho data qualche speranza. Se tu hor
 uorrai, ruchi insieme diuenteremo, & tu di
 lei dilettararai.

Lid. f. Ruso in queste cose assai fraude intendo fi-
 fanno, & io inesperto facilmente porria es-
 serti gabbato. Ma fidandomi di te, che sei il
 mezzano, non me ne discosterò, all' hora che
 deliberarò di farlo, ci penseremo Fannio, &
 io ma dimmi chi è costei?

Ruf. Una detta Fulua, ricca, nobile, & bella.

Fan. O, o o, la padrona di colei c'hor hora ti parlo?

Lid. f. Vero dici.

Ruf. Come? la serua sua l'ha parlato?

Lid. f. Hor hora.

Ruf. Et che le rispondisti?

Lid. f. Me la leuati dinanzi, con uilane parole.

Ruf. Non fu fur di proposito, ma se più ti parla
 mostratele più piaceuole, se alla cosa atten-
 der uirremo.

Lid. f. Così si farà.

Fan. Dimmi Ruso, quando haurà Lidio ad esser
 con

con lei?

Ruf. Quanto più presto meglio.

Fan. A che hora?

Ruf. Di giorno.

Lid. f. Oh io saria uisto.

Ruf. Vero, ma la uole che lo spirito ti constringa
 andar in forma di donna.

Fan. Et che uol far di lui, se la pensa lo spirito la
 conuerta in donna?

Ruf. Penso uolesse dire in habito, non in forma di
 donna. pur ella così disse.

Lid. f. E bella trama, hai tu notato Fannio?

Fan. Benissimo, & piacemi assai.

Ruf. Bene uolete darli effetto?

Lid. f. Di qua ad un poco te ne diremo l'animo nostro.

Ruf. Oue ci troueremo?

Fan. Qui.

Lid. f. Et chi prima arriua, l'altro aspetti.

Ruf. Ben di, a dio.

FANNIO, LIDIO FEMINA.

Fan. **L**i cieli ci porgono occasione conforme al
 pensier tuo, di non li lasciare trouare hog-
 gi, conciosia che andando tu da costei, Gioue
 non ti trouerebbe, & oltra di questo se pren-
 dela tu puttana, spesso da lei beccherai dana-
 ri, per pagarti il silentio tuo, à non parlar-
 ne oltra questo è cosa da crepar delle risa, tu
 donna sei, ella in forma di donna te addoman-
 da, da lei anderai, al prouar quel che cerca,
 trouerà quel che non uole,

Lid. f. Vogliam farlo.

Fan. - Per altro nol dico.

Lid. f. Ben uà a casa, e intendi quel che ui si fa, & troua li panni per uestirci, & me trouarai nella bottega di Francino, & risolveremo Ruso al sì.

Fan. Leuati ancor tu di quì, perche colui che là appare, essere purta uno che Perulo mandasse per te.

Lid. f. Non è de nostri: pur tu hu ben detto.

FESSENIO, FVLVIA.

Fes. **V**oglio andare un poco da Fulvia, ch'è comparita su l'uscio, la uedo, & mostrarle che Lidio uol partirsi, per uedere come se ne risente.

Ful. Ben uenga Fessenio caro, dimmi che è di Lidio mio?

Fes. Non mi pare quel desso.

Ful. Ehime, di su che ha?

Fes. Sta pur in fantasia di partirsi per cercare Santilla sua sorella.

Ful. Eh lascia me, uol partirsi?

Fes. Vi è uolto in fine.

Ful. Fessenio mio se tu uoi l'util suo, se tu ami il ben di Lidio, se tu stimi la salute mia, troualo, persuadilo, pregalo, stringilo, supplicalo, che per questo non si parta, perch'io farò per tutta Italia cercar di lei, & se auuen che si ritroui, da mo Fessenio mio come t'ho detto altre fiate gli do la fede mia, che io la darò

darò per moglie à Flaminio mio unico figliuolo.

Fes. Vuoi che così gli prometta?

F. l. Così ti giuro & così mi obligo.

Fes. Son certo che uolontieri l'udirà, perche è cosa da piacergli.

Ful. Spacciata sono se tu con lui non mi aiuti, pregalo che salui questa uita, che è sua.

Fes. Farò quanto mi commetti, & per seruirti uò à trouarlo à casa, oue hora si troua.

Ful. Non men farai per te Fessenio mio, che per me à Dio.

Fes. Costei stia come puo, & per Dio h' rmai è d'hauer compassione di lei, sia bene che Lidia hoggi da donna uestito, come suole, uenga da lei, & così farà perche non meno lo desiderava che costei, ma far prima bisogna la cosa di Calandro, & eccolo che già torna, diroglì hauere ultimato il fatto suo.

FESSENIO, CALANDRO.

Fes. **S**alue padron, che ben saluo sei, da che la salute ti porto, dammi la mano.

Cal. La mano, & i piedi.

Fes. Parti che i pronti detti gli sdruciolino di bocca.

Cal. Che c'è?

Fes. Che ah? il mondo è tuo, felice sei.

Cal. Che mi porti?

Fes. Santilla tua ti porto, che più t'ama; che tu non ami lei, & di esser teco più brama, che

tu non brami, perche gli ho detto quanto tu sei liberale, bello & sano, u. u. u. tal che la vuol in fine ciò che tu vuoi. Odi padrone: ella non sen'è prima nominarti, che io la uidi tutta accesa de l'amor tuo, hor sarai ben tu felice.

Cal. Tu di il uero, e mi par mille anni succiar quelle Labra uermiglianze, & quelle gote di uino & di rikota.

Fes. Buono, uolse dir sangue & latte.

Cal. Hai Fessenio, Imperador ti faccio.

Fes. Con che gratia l'amico acatta gratia?

Cal. Hor andianne da lei.

Fes. Come da lei? & ch' pensi tu ch' ella sia di bordello? andarui ti bisogna con ordine.

Cal. Et come ui si andrà?

Fes. Co i piedi.

Cal. So bene, ma dico in che modo?

Fes. Hai à sapere, che se tu palesemente ui andassi saresti uisto, & però sono rimasto con lei, perche tu scoperto non sia, & perche ella uittuperata non resti, che tu in un forciero entri, & portato in camera sua, insieme quel piacere prendiate, che uorrete tutti e due.

Cal. Vedi chi io non u'andrò co i piedi, come diceui.

Fes. Ah, ah, ah, accorto amante, tu di il uero in fine.

Cal. Non durerò fatica, non è uero Fessenio?

Fes. Non moccicon mio, nò.

Cal. Dimmi, il forciero sarà sì grande, ch'io possa entrarui tutto?

Mo

Fes. Mo che importa questo? se non ui entrerà intero, ti faren di pezzi.

Cal. Di pezzi?

Fes. Di pezzi, sì.

Cal. Oh come?

Fes. Benissimo.

Cal. Dì.

Fes. Nol sai?

Cal. Non per questa croce.

Fes. Se tu haueffi nauigato, il sapereffi, perche ha resti uisto spesso, che uolendo mettere in una picciola barca le centenara delle persone, non ui entrariano se non si scommettessi à chi le mani, à chi le braccia, & à chi le gambe secondo il bisogno, & così stiuare come l'altre mercantie à suolo si acconciano, si che tengano poca luoga.

Cal. Et poi?

Fes. Poi arriuati in porto, chi uol si piglia & rinchiua il membro suo, & spesso ancor aduiene che per inauuerienza, o per malitia l'uno piglia il membro dell'altro, & sel mette oue più gli piace, & tal uol'a non gli torna bene, perche toglie un membro più grosso, che non gli bisogna, o una gamba più corta della sua, onde ne diuenta poi zoppo, o sproportionato, intendi.

Cal. Si certo, in buona fe mi guarderò bene io, che non mi sia nel forciero scambiato il membro mio.

Fes. Se tu à te medesimo non lo scambi, altro certo non te lo scambierà, andando tu solo nel

B S forciero,

forciero nelquale quando tu intero non cap-
pia, dico che come quelli che uanno in naue
si potremo scommettere almen le gambe, con-
ciosia che hauendo tu ad essere portato, tu non
hai ad adoprarle.

Cal. E doue si scommette l'huomo?

Fes. In tutti e luoghi, oue tu uedi suolgersi, come
qui, qui, qui, qui, uouilo sapere?

Cal. Te ne priego.

Fes. Tel mostrerò in un tratto, perche è facil cosa,
& si fa con un poco d'incanto dirai come di-
co io, ma in uoce summissa, percioche come
tu punto gridassi tutto si guasteria.

Cal. Non dubitare.

Fes. Proua amo per hora alla mano, da quà & dà
così, ambraculac.

Cal. Anculabrac.

Fes. Tu hai fallito, di così? Ambraculac.

Cal. Alabracuc.

Fes. Peggio, Ambraculac.

Cal. Alucambrac.

Fes. Ohime, ohime, hor di così Am.

Cal. Am.

Fes. Bra.

Cal. Bra.

Fes. Cul.

Cal. Cul.

Fes. Lac.

Cal. Lac.

Fes. Bu.

Cal. Bu.

Fes. Fo.

Cal. Fo.

Fes. La.

Cal. La.

Fes. Ciò.

Cal. Ciò.

Fes. Hor.

Cal. Hor.

Fes. Tella.

Cal. Tella.

Fes. Do.

Cal. O, o, o, oh, oh, ohime.

Fes. Tu guasteresti il mondo, o che maladetta sia
tanta smemorata gine & si poca patientia,
ma potta del cielo non ti dissi pure hora, che tu
non doueni gridare, hai guasto l'incanto.

Cal. Il braccio hai tu guasto a me.

Fes. Non ti puoi più scommetter, sai.

Cal. Come farò dunque?

Fes. Torro in fine forciero si grande, che ui entre-
rai intero.

Cal. Oh così si, uà & troualo in modo che io non
mi habbia a scommettere per l'amor di Dio,
perche questo braccio m'ammazza.

Fes. Così farò in un tratto.

Cal. Io anderò in mercato, & tornerò qui subito.

Fes. Bon à à dio, sarà hor ben ch'io troui Lidio,
& seco ordini questa cosa, dellaquale ci sia
da ridere tutto questo anno, hor uo uia senza
parlare al rimenti à Samia, che su l'uscio la
neggo borborare da se.

A T T O
S A M I A , F U L V I A .

Sam. Come uà il mondo, non è ancora un mese passato, che Lidio della mia padrona ardendo uoleua ad ogni hora esser seco. Et poi che uide lei bene accesa di lui, la stima quanto il fango: Et se à questa cosa remedio non si pone, certo Fulvia ci farà dentro error di sorte, che tutta la Città ne sarà piena, Et ho fantasia che li fratelli di Calandro fin da mò alcuna cosa non habbino spiato, perche altro non stima, altro non pensa, Et d'altro non ragiona, che di Lidio, bene è uero che chi ha amore in seno sempre ha li sproni al fianco, hor uoglia il cielo che à bene ne esca.

Ful. Samia?

Sam. Odi là chi di sopra mi chiama, haurà dalle finestre uisto Lidio, che là lo uedo parlare con non so chi, o forse uorrà rimandarmi à Rufo.

Ful. Saaamia?

Sam. Io uengo.

L I D I O F E M I N A , F A N N I O .

Lid.f. Così t'ha detto Tiresia?

Fan. Sì.

Lid.f. Et del parentado mio, come di cosa conclusa si parla in casa?

Fan. Così stà.

Lid.f. Et Virginia ne è lieta?

Fan. Non cape in se.

Lid.f. Et si preparano le nozze?

Tutta

S E C O N D O . 19

Fan. Tutta la casa è in facende.

Lid.f. Et credeno ch'io ne sia contenta?

Fan. Lo tengano per fermo.

Lid.f. O infelice Santilla, quel che ad altri gioua, solo à me nuoce. Le amoreuolezze di Perillo, Et della moglie uerso me, mi sono acutissimi strali per non poter fare il desiderio loro, ne quel che sarebbe il ben mio. Deh me hauesse Dio dato per luce tenebre, per uita morte, Et per cuna sepoltura allhor ch'io del materno uentre uscì, da che in quel punto ch'io nacqui, morir douea la uentura mia. O senza fin beato, fratello dolcissimo, se come io credo nella patria morto restassi. Hor che farò io meschina Santilla, che così homai chiamar mi posso, e non più Lidio? femina sono; Et conuienmi esser marito, se lo sposo costei, subito conoscerà ch'io femina Et non maschio sono, Et da me scornati il padre Et la madre Et la figlia potriano farmi uccidere, negar di sposarla non posso, Et se pur niego di farlo, sdegnati, à casa maladetta me ne manderanno. Se paleso esser femina, io medesima à me stessa fo il danno. Tener così la cosa più non posso. Misera me che da uno lato ho il precipitio, dall'altro i lupi.

Fan. Non ti disperare che forse i cieli non ti abbandoneranno, à me par che si segua il parer tuo, di non ti lasciar trouare hoggi da Perillo, Et l'andare da colei uiene à proposito Et io li panni da donna per uestirti ho in ordine, chi scampa d'un punto ne schiua mille.

Ogni

Lid f Ogni cosa farò, ma doue è quel Ruso?

Fan. Rimanemmo che chi prima arriuaua, l'altro aspettasse.

Lid f Meglio è che Ruso aspetti noi, leuiamoci di qui, perche colui ch'è là, non ci uegga, se fusse alcuno per ordine di Perilo che mi cercasse, se ben de suoi non mi pare.

FESSENIO, CALANDRO.

Fes. **N**on potria meglio essere ordinata la cosa. Lidio da donna si ueste, & in la sua camera terrena Calandro aspetta, & da fanciulla galantissima se gli mostrerà poi al far quella nouella, chiuse le finestre una scanfarda à canto se gli metterà, attento che di si grossa pasta è il gocciolone che l'asino dal rosignuolo non diserneria. Vedilo che ne uiene tutto allegro. Contentiti il ciel padrone.

Cal. Et te Fessenio mio, è in ordine il forciero?

Fes. Tutto, & ui starai dentro senza snodarti pure un capello, pur che bene ui ti acconci dentro.

Cal. Meglio del mondo, ma dimmi una cosa ch'io non sò.

Fes. Che?

Cal. Haurò io à stare nel forciero desto, o adormentato.

Fes. O salatissimo q̄sto, come desto, o adormentato?

Cal. Ma non sai tu che in su canalli si sta desto, nelle strade si camina, alla tauola si mangia, nelle banche si siede, ne letti si dorme, & ne forcieri

forcieri si muore.

Cal. Come si muore.

Fes. Si muore si, perche?

Cal. Cagna, le mala cosa.

Fes. Moristi tu mai.

Cal. Non ch'io sappia.

Fes. Come sai adunque che le mala cosa, se tu mai non moristi.

Cal. E tu se mai morto?

Fes. O, o, o mille millanta che tutte notte canta.

Cal. E' gran pena?

Fes. Come il dormire.

Cal. Ho à morir io?

Fes. Si andando nel forciero.

Cal. Et chi morirà me?

Fes. Ti morirai da te stesso.

Cal. Et come si fa à morire?

Fes. El morir è una fauola, poi che nol sai, son contento à dirti il modo.

Cal. Deh si di su?

Fes. Si chiude gli occhi, si tiene le mani cortese, si torce le braccia, stassi fermo, fermo, cheto, cheto, non si uede, non si sente cosa ch'altri faccia, o ti dica.

Cal. Intendo, ma il fatto stà come si fa poi à riuiere.

Fes. Questo è bene uno de più profondi segreti c'habbia tutto il mondo, & quasi nessuno il sa, & sia certo che ad altri nol direi giamai, ma à te son contento dirlo, ma uedi per tua fe Calandro mio, che ad altra persona del mondo tu non lo palesi mai.

A T T O

Cal. Io ti giuro ch'io non lo dirò ad alcuno, & che se tu uoi, non lo dirò a me stesso.

Fes. Ah, ah, a te stesso sono io ben contento che tu dica, ma solo ad uno orecchio, all'altro non già.

Cal. Hor insegnamelo.

Fes. Tu sai Calandro, che altra differentia non è dal uiuo al morto, se non in quanto che il morto non si muoue mai, & il uiuo sì. & però quando tu faccia come io ti dirò, sempre resuscitarai.

Cal. Di su.

Fes. Col viso tutto alzato al cielo si sputa in su, poi con tutta la persona si dà una scossa così, poi s'apre gl'occhi, si parla, & si muoue i membri, allhora la morte si uà con Dio, & l'huomo ritorna uiuo, & stà sicuro Calandro mio che chi fa questo non è mai mai morto. Hor puoi tu ben dire d'hauere così bel segreto, quanto sia in tutto l'uniuerso & in Maremma.

Cal. Certo io l'ho ben caro. & hor saprò morire & riuuere a mia posta.

Fes. Madesi padron buaccio.

Cal. Fa tutto farò benissimo.

Fes. Eredolo.

Cal. Vuo tu ueder se io so ben far, ch'i prouoi un poco?

Fes. Ah, ah, non sarà male, ma guarda à farlo bene.

Cal. Tu uederai, hor guarda, eccomi.

Fes. Torci la bocca, più ancora, torci bene, per l'altro uerso, più basso, oh, oh, hor muori à posta.

S E C O N D O. 21

sta tua, oh bene, che cosa è à far con sauij, chi hauria mai imparato à morir si bene: come ha fatto questo ualente huomo, ilquale muore di fuora eccellentemente? Se così bene di dentro muore, non sentirà cosa ch'io li faccia, & conoscerollo à questo Zas, bene Zas, benissimo Zas, ottimo Calandro, o Calandro, Calandro.

Cal. Io son morto, io son morto.

Fes. Diuenta uiuo, diuenta uiuo, sù, sù che alla fe tu mori galantemente, sputa in su.

Cal. O, o, u, o, o, u, u, certo gran male hai fatto à riuuermi.

Fes. Perche?

Cal. Cominciauò à uedere l'altro mondo di là.

Fes. Tu lo uedrai bene à tuo agio nel forciero.

Cal. Mi par mill'anni.

Fes. Hor su poi che tu sai si ben morire, & risuscitare, non è da perder tempo.

Cal. Hor uia, sù.

Fes. Nooo, con ordine uol farsi tutto, à fin che Fulvia non se ne accorga, con lei fingendo andare in uilla, à casa di Menicuccio te ne ueni, oue trouerai me con tutte le cose che fanno di mestiero.

Cal. Ben di, così farò hor hora che la bestia stà parata.

Fes. Mostra, che l'hai in ordine?

Cal. Ah, ah, dico ch'il mulo dentro à l'uscio è sellato.

Fes. A, a, a, intendeva quella nouella.

Cal. Mi par mille anni esser à cavallo, ma in su quella

quella angiolesca di paradiso.

Fes. Angiolua ah? ua pur là, se io non mi inganno la castroneria si congiungerà hoggi con la lordezza & debbe lor montare a cavallo, uoglio auuarmi innanzi, & dire à quella uezzosa perca che in un ordine sia, & mi aspetti. Ooo uedi Calandro già montato miracolosa gagliardia di quel muleto che porta così sconcio elephantaccio.

CALANDRO, FULVIA.

Cal. Fulvia, o Fulvia?

Ful. Messer che uoi?

Cal. Fatti alla finestra.

Ful. Che c'è?

Cal. Vuoi altro? io uò infino in uilla, che Flaminio nostro non si consumi dietro alle caccie.

Ful. Ben fai, quando tornerai?

Cal. Forse sta sera statti con Dio.

Ful. Va in pace col malanno, guarda che uezzoso mario mi dettano li fratelli miei, che mi fa venir in angoscia pure à uederlo.

ATTO TERZO.

FESSENIO SOLO.



Cc. O, o spettatori le spoglie amoroze, chi cerca che se gli apicchi gentilezza, acume, accorgimento queste ueste comperi, & alquanto in dosso le porti, per-

che sono di quel uagho Calandro tanto astuto, che d'un piovane innamorato si crede che fanciulla sia, di quel c'ha tanto de la diuinità, che muore & resuscita à posta sua, chi comperar le uole, danari porga ch'io come cose d'humo già passato di questa uita, uendere le p'sso. Prima si messe da morto nel forciero, che arriuato fesse, ah, ah, o cost galantemente da donna uestito aspetta con allegrezza questo uezzoso amante, che à dire il uero è più schifo, che non fu Bramante. Io son corso innanzi, perche qua mi truoui la scanfarda ch'io ho ordinato per questo conto, & eccola che à me ne uiene. Et uedi anche là col forcieri il facchino, ilquale si pensa portare pretiosa mercanzia & non sa ch'ello è la p'ù uile che in questa terra sia nessuno uol le uesti? nò? A dio dunque spettatori, andrò à congiungere il castron con la uoia, restate in pace.

MERETRICE, FESSENIO,
Facchino, Sbirri di dogana,
Calandro.

Mer. **E**ccomi, Fessenio, andianne.
Fes. Lascia andare innanzi quest' forciero nostro, non odi là, no? Facchino va pur dritto.
Mer. Che vi è dentro?
Fes. Anima mia bella, robba da te.
Mer. Che?
Fes. Sete, & panni.
Mer. Di chi sono?
Fes. Di colui con chi sguazzar deui, viso bello.
Mer. Oh, e me ne darà qualche cosa.
Fes. Sì se farai ben quel che i' ho detto.
Mer. Lascia pur governarlo à me.
Fes. Fa che sopra tutto tu ti ricordi, nota, di chiamarti Santilla, & di tutte l'altre cose ch'io i' ho detto.
Mer. Non mancherò d'un pelo.
Fes. Altrimenti non hauresti un baghero.
Mer. Tutto farò benissimo. Ma, o, o, o, che uogliono questi Sbirri dal facchino?
Fes. Ohime salda, cheta, ascolta.
Sbir. Di su che è qui dentro?
Fac. Mò che saie mi.
Sbir. Sei stato in Dogana?
Fac. Non.
Sbir. Che c'è dentro, di su.
Fac. Non l'ho uisto tho uerto mi.
Sbir. Dillo poltron.
Fac. El me fu dec ciò ch'el ghera seda, & panni.

Sede.

Sbir. Sede.
Fac. Madefine.
Sbir. E' chianato?
Fac. E crezzo de nò mi.
Sbir. Le son perdute, posa gitò.
Fac. Eh nò misser.
Sbir. Posa poltron, tu uorrai ch'io ti sueni, si?
Fes. Ohime ohime, la ua male, spacciato è il fatto nostro, ogni cosa è guasta, tutto è scoperto, rovinati siamo.
Mer. Che cosa è.
Fes. Rotto è il disegno.
Mer. Parla Fessenio, che c'è?
Fes. Aiutami Sophilla.
Mer. Che uoi.
Fes. Piangi, lamentati, grida, scapigliati, così su.
Mer. Perché?
Fes. Presto lo saperai.
Mer. Ecco, o, o, ua.
Sbir. O, o, o, questo è un morto.
Fes. Che fate? o là? che cercate?
Sbir. Il facchino ci disse esserci cosa da gabella, & trouiamo che c'è un morto.
Fes. Vn morio è.
Sbir. Chi è.
Fes. Il marito di questa poueretta, non uedete come si dispera?
Sbir. Perché così il portate nel forciero.
Fes. A dirui il uero per ingannare la brigata.
Sbir. O perché?
Fes. Saremo da ognuno scacciati.
Sbir. La cagione?

Em. 1

- Fes.** E morto di peste .
Sbi. Di peste , ohime io che l'ho tocco .
Fes. Tuo danno .
Sbi. Et dove il portate ?
Fes. A sotterarlo in qualche fossa , o cosi il forciero
 & lui butteremo in un fiume .
Cal. Ou eu , ou , ad annegarmi , io non son morto ,
 no ribaldi .
Fes. O , ogni un si fugge per paura , o Sophilla ,
 Facchino o Sophilla . Facchino si va giungeli
 tu il diauol non gli faria u liare in qua , uà
 poi impacciati con pazzi u , uà .

CALANDRO, FESSENIO.

- Cal.** Ah poltro Fessenio , mi uoleui annegare eh ?
Fes. Ahime , eh padron , perche mi uoi battere ?
Cal. Domandi perche , tristo , ha ?
Fes. Si perche ?
Cal. Il meriti sciagurato ribal lo .
Fes. Miser chi del ben far sempre ha mal morto ,
 adunque tu mi offendi perche t'ho saluato ?
Cal. Et che saluamen e è questo ?
Fes. Che ah ? dissi a quel moio . perche tu non fusti
 portato in Dogana .
Cal. Et ch'era quand ben m'hauessi portato la ?
Fes. Che era eh ? tu meruau che t'ui i hauessi la-
 sciato portare & hauere st. lo ueduto .
Cal. Che domin era ?
Fes. E par che tu ci nascesti pure , hoggi , eri colto
 in frodo , eri preso . & te haurian poi uenau-
 to come l'altre cose che sono colte in frodo .

Maaa

- Cal.** Maaa tu facesti molto bene . adunque per-
 don mi Fessenio .
Fes. Vn'altra uolta aspetta il fine prima che ti
 corrucci : mio danno s'io non te ne pago .
Cal. Così farò , ma dimmi chi era quella cosi brut-
 ta ch'fuggua uia ?
Fes. Chi era ah , non la conosci ?
Cal. No .
Fes. E' la morte che teo era nel forciero .
Cal. Meco ?
Fes. Teco si .
Cal. O , o io non la uidi mai la dentro meco .
Fes. O buono , tu non uedi anche il sonno , quando
 dormi , ne la sete quando beui , ne la fame
 quando mangi , & anco se tu uoi dirmi il ue-
 ro , hor che tu uiui , tu non uedi la uita , &
 pure è teo .
Cal. Certo no , ch'io non la uoggo .
Fes. Così non si uede la morte . quando si muore .
Cal. Perche si è fuggito il facchino ?
Fes. Per paura della morte . si che temo che a San-
 ti la hoggi andar non potrai .
Cal. Morto . son , se hoggi con lei non sono .
Fes. Io non saprei in cio che farmi , se gia u non
 pigliassi un poco di fauca .
Cal. Fess mio per essere con lei farò gni cosa , sino
 andare scalzo al tuo .
Fes. Ah , ah . scalzo a leno ah , queste è troppo , non
 piaccia a Dio .
Cal. Di pur sto .
Fes. Ti bisogna in fine essere facchino . tu sei si tra-
 misato di habuo , & per essere sta o m'no

660

un pezzo, nel viso sei si cambiato, che non fia chi ti conosca, io mi presenterò là come legnaiuolo che fatto habbi il forciero, Samilla comprenderà subito come il fatto stà, perche ella è più saua che una Sibilla, & insieme farete il bisogno.

Cal. Oh tu hai ben pensato per amor suo porterei i cestoni.

Fes. O, o, grande ardore costui ha, horsù piglia, al ro, o d'anol tu caschi, stà forte, hallo bene?

Cal. Benissimo.

Fes. Horsu uà innanzi, fermati all'uscio, & io così di dietro à te uengo. quanto stà bene que stà bestia sotto la soma, sciocco animalaccio, intanto ch'io menerò per l'uscio di dietro quella scanfarda bisognerà pure che Lidio si lasci baciare da costui, ma se gli baci suoi gli siano fastidiosi, gli paranno poi più suauì quelli di Fulvia, ma ecco Samia, non ha uisto Calandro, direlli due parole. Et la bestia starà tanto più carica.

FESSENIO, SAMIA.

Fes. Onde uieni?

Sam. O Di quel Negromante à chi per la strada di là ella poco fa mi mando.

Fes. Che dice egli?

Sam. Che presto uerrà da lei.

Fes. E, e che son babole? io uò à trouar Lidio, per obedire à quanto madonna mi commise dianzi.

E' egli

Sam. E' egli in casa.

Fes. Sì.

Sam. Che credi di lui?

Fes. A dirlo à te non bene, pure non sò.

Sam. Basta, noi stiamofresche.

Fes. A Dio.

SAMIA, FULVIA.

Sam. **T**Io dire che la ua bene, che ne da Lidio ne dallo spirito porto cosa, che buona sia, questa è la uolta che Fulvia si disperà, uedila che appare su l'uscio.

Ful. Tu sei stata tanto à tornare.

Sam. Non ho prima, c'hor hora, trouato Ruso.

Ful. Che dice.

Sam. Niente pare à me.

Ful. Pure?

Sam. Che lo spirito gli ha risposto, o come disse egli non me ne ricordo.

Ful. Sia col mal'anno ceruel-d'occa.

Sam. O o o, io me ne ricordo, dice che egli ha risposto anghibus.

Ful. Ambiguo uoi dir tu.

Sam. A quel modo si.

Ful. Non dice altro?

Sam. Che di nuouo lo pregherà.

Ful. Altro?

Sam. Che uolendo seruirti, uerrà à dirtelo subito.

Ful. Misera à me che non ne sarà nulla. Ma Lidio.

Sam. Fa quel conto di te, che delle scarpe uecchie.

Ful. Hallo trouato?

C

Et

Sam. Et parlatoli.

Ful. Dimmi dimmi, che c'è?

Sam. L'harai per male.

Ful. Ohime, che c'è? di sù.

Sam. In fine par che non ti conoscessi mai.

Ful. Che mi diu?

Sam. Così stà mò.

Ful. A che il comprendesti?

Sam. Mi rispose in modo che mi fe paura.

Ful. Forse jnse burlare teo.

Sam. Non m'hauria suillaneggiata.

Ful. Non sapesti forse dire.

Sam. Meglio non m'imponesti.

Ful. Era forse accompagnato.

Sam. Lo tirai da parte.

Ful. Forse parlasti troppo forte.

Sam. Quasi all'orecchio.

Ful. In fin che ti disse?

Sam. Mi scacciò da se.

Ful. Dunque più non mi ama?

Sam. Ne ti ama, ne ti stima.

Ful. Così credi?

Sam. Ne son certa.

Ful. Lascia me, che odo io?

Sam. Tu intendi.

Ful. Et di me non ti domandò?

Sam. Anz disse non saper chi tu fussi.

Ful. Dunque m'ha dimenticata?

Sam. Se non ti odia pur bene ne uai.

Ful. Ah! cieli auersi, certo hor conosco lui spietato, & me misera. Ah! quanto è trista la fortuna della donna, & come è male appaga-

to l'amore di mol e nelli amanti. Ah! trista me che troppo amar lascia che ad altri tanto mi dredi, che non sono più mia. Deh cieli, perche non fate che Lidio mi ami, com'io lui amo, o che io fugga lui, come esso me fugge? Ah! crudel che chiedo io? di amar & fuggir Lidio mio? Ah certo questo ne far posso, ne voglio, anzi penso io stessa trouarlo, & perche non mi è lecito da huomo uestirmi una sol uolta, & trouar lui, come esso da donna uestuo spesso è uenuto à trouar me? ragioneuole è, & egli è b n tale, che merita, che questa, & maggior cosa si faccia per lui, perche far no'l deuo? Perche non uo? Perche perdo io la mia giouinezza? Non è dolor pari à quello di una donna che si troua hauer perso la sua giouinezza in uano. Fresca stà chi crede in uecchiezza ristorarla. Quando trouerò io uno amante così fatto? quando haurò io tempo d'andarlo à trouare? come al presente che è egli in casa, & che il mio merito è di fuora? chi mel uieta? chi mi tiene? Certo si farò che ben mi accorsi che Ruso inieramente non si confidaua disporre lo spirito per me. Li ministri non operano mai bene, come à cui tocca non eleggono il tempo commodo, non mostrano l'effetto dell'amante. se io da lui uò, uedrà le mie lagrime, sentirà i miei lamenti, udrà i miei prieghi, hor batteromegli à i piedi hor fingorò morire, hor al collo le braccia gli circonterò, & come sarà ma sì crudele, che à pietà di me non si muoua: le parole

A T T O

amoroſe pe gli orecchi dal cuore riceuute hanno più forza che ſtimar non ſi può. alli amanti quaſi ogni coſa è poſſibile, coſi ſpero, coſi far uoglio, hor da huomo à ueſtir mi uo. Tu Samia ſu l' uſcio reſta, ne laſciar fermarſi alcuno, accioche io à l' uſcire di caſa, conoſciuta non fuſſe, che tutto farò ſubito.

SAMIA, FVLVIA.

Sam. **O** Pouere & infelici donne, à quanto male ſiamo noi ſottoposte, quando ad amore ſottoposte ſiamo. Ecco Fulvia che già tanto prudente era, hora di coſtui acceſa, non conoſce coſa che ſi faccia. Non potendo hauer Lidio ſuo, à trouarlo uà ueſtita da huomo, ſenza penſar quanti mali auuenir ne potria, no quando mai ſi ſap ſſe, forſe ch' ella non è bene appagata c' ha dato à coſtui la roba, l' honore, & le carni, & eſſo tanto la ſtima, quanto il fango. Ben ſemo noi tutte ſuenitate. E cola che già ne uiene da huomo ueſtita, parti che l' habbia fatto preſto?

Ful. Tu intendi, uò à trouar Lidio tu reſta qui & tien l' uſcio ſerrato, mentre ch' io uò, & torno.

Sam. Coſi farò, guarda come uà.

FVLVIA SOLA.

Nulla è certo che amore altri à fare non conſtringa. Io che g' à ſenza compagnia à gran pena di camera uſcita non farei, hor da amor ſpinta, ueſtita da huomo fuor di caſa me

T E R Z O. 27

ſa me ne uò ſol, ma ſe quella era timida ſeruo, queſta è g' nerofa liberta, à caſa ſua, benche alquanto di coſto ſia, me ne dirizzo, che ben ſo doue ſtà, & farò la ſentirmi che far lo poſſo, perche altri non ui è che la ſua uecchiarella, & forſe anche Feſſeno à quali tutti è noto. Neſſuno mi conoſcerà onde queſta coſa non ſi ſaprà giamai, & ſe pur ſi doueſſi ſapere; egli è meglio fare & pentirſi, che ſtarſi & pentirſi.

SAMIA SOLA.

Ella uà à darſi piacere. & doue io la biaſimaua hor la ſcuſo & laudo, perche chi amor non guſta, non ſa che coſa ſia la dolcezza del mondo, & è una bella beſtia. So ben io che altro ben non ſento, ſe non quando mi trouo col mio amant Luſco ſpendiuore, ſemo in caſa ſol, & egli è qui nella corte, meglio è, che coſi dentro all' uſcio ſerrato ci ſollacciamo inſieme. La padrona m' inſegna che anch' io mi dia bel tempo. Matto è chi non ſa pigliare i piaceri quando può hauerli, concioſia che il faſtidio & la noia, ſempre che altri ne uole ſieno apparecchiati, Luſco?

FESSENO SERVO.

Non ſerrar, o la? non odi? Ma non importa, ben mi ſia aperto, c' hor che Calandro è con la uaga ſcanfarda condotto da me, per

la uia di là uoglio ire à narrare il fatto à Fulvia che so ne crepera delle risa. & in uero la cosa è tale, che faria ridere i morti, be i m sterij duranno essere li loro, hor uado à Fulvia.

FESSENIO FUOR DELL'USCIO,
SAMIA DENTRO.

Fes. **T**ic toc, tic toc, sete sordi? Oo, tic toc, apri-
te. oo. tic toc, non uate?

Sam. Chi picchia?

Fes. Fessenio tuo, Samia apri.

Sam. Hora.

Fes. Perche non apri?

Sam. Io mi alzo per metter la chiave nella toppa.

Fes. Presto se uoi.

Sam. Non trouo il buco.

Fes. Hor escine.

Sam. Eh eh, ehime, non si puo ancora.

Fes. Perche?

Sam. Il buco è pieno.

Fes. Soffia nella chiave.

Sam. Fo meglio.

Fes. Che?

Sam. Scuoto quant'io posso.

Fes. Che indugi?

Sam. O o o, laudato sia il manico della uanga.
Fessenio c'ho fatto il bisogno, & ho tutta uita
la chiave, perche meglio apri.

Fes. Hor apri?

Sam. Fatto è, non senti tu ch'io schiavo, hor entra
à uo.

à tuo piacere.

Fes. Che uogl' on dir tante serrature?

Sam. Fulvia ha uoluto c'h ggi si chiani l'uscio.

Fes. Perche?

Sam. A te puo dirsi tutto, uestita da huomo è ita
à rouar Lidio.

Fes. O Samia che mi ditu?

Sam. Tu hai ineso, io ho à star con l'uscio serrato,
& apri e quando la uiene uatti con Dio.

FESSENIO SOLO.

HOr uedo bene esser uero, che nessuna cosa
è quantunque graue & dubbiosa, che à
far non ardisca, chi feruientemente ama co-
me fa costei, laqual se n'è ita à casa di Lidio,
ne sa che suo marito là si truoua ilquale (po-
sto che male accorto sia) non potrà però fare
che di lei mal non pensi, uedendola in quel-
l'habito, & in quel luogo sola, & forse in mo-
do se ne adiverà, che à parenti di lei il farà
noto. Voglio andar la presto per uedere se in
alcun modo à questo riparar pot'ssi ma oo.
che cosa è questa? o o o Fulvia che Calandro
da prig' on ne mena, che domin è questo? sta-
romami cosi da parte per udire & uedere, à
che si riduce la cosa.

FULVIA, CALANDRO.

Ful. **O**Valente marito, questa è la uilla doue
andar diceui: à questo modo ah? non
hai da far tanto à casa tua, che tu uai suan-

doti altroue, misera me, à chi porto io tanto amore: & à chi tanta fede seruo, hor sò perche le notti passate non mi ti sei mai appressato, come quello c'hauendo à scaricare le somme altroue, uoleui arriuare fresco Cavaliero in battaglia. In fede mia non sò com'io mi tenga, he io non ti caui gli occhi, & forsi che non pensauì ascosamente fermi questo inganno, ma per mia fe tanto sà altri quanto tu, & à quest' hora in questo habito, d'altri non fidandomi, io propria son uenuta per trouarti, & così ti meno come tu sei degno, sozzo cane per suergognarti, & perche ogn' uno prenda compassione di me, che tanti oltraggi da te sopporto, ingrato, & pensi tu dolente, se io rea femina fusti, come tu reo huomo sei, che modo mi mancasse da solazzarmi con altro, come tu con altra ti solazzi: non credere, perch'io ne si uecchia, ne si brutta sono, che rifiutata fusti, se più a me stessa che alla tua gagliofezza rispetto non hauessi hauuto un sicuro che ben uendicata mi sarei contro à colei che à canto ti trouai, ma uà pur là, non habbia mai cosa, che mi piaccia, se non te ne pago, & di lei non mi uendico.

Cal. Hai finito?

Ful. Sì.

Cal. Col mal'anno, lascia che mi corucci io, non tu, dispettosa che m'hai cauato del Paradiso mondano, e uoltomi ogni mio solazzo, fastidiosa, tu non uali le scarpette uecchie sue, che la mi fa più carezze, & meglio mi bacia, che

che tu non fai. Ella mi piace più che la zuppa del uin dolce, & luce più che la stella Diana, & ha più magnificencia che la quindicedima, & è più astuta che la Fata Morgana, sì che tu non te l'haursti però inghiottita, no maluagia femina che tu sei, & se tu mai le fai male, trista à te.

Ful. Horsu non più, in casa, in casa, apri o là, apri.

FESSENIO SOLO.

O Fessenio, che è questo che tu ueduto hai? O amore, quanto è la potentia tua. qual Poeta, qual Dottore, qual Filosofo, porria mai mostrare quelli accorgimenti quelle astutie, che fai tu à chi seguita le tue insegne? ogni sapienza, ogni dottrina, di qualunque altro è tarda, rispetto all' tua, quall' altra senza amore hauera hauuto tale accorgimento? che di sì gran pericolo uscita fosse come costei, mai non uidi malua simile. Ella si ferma in sul'uscio anderò da lei, & le darò speranza di Lidio suo, perche è d'hauere hor mai compassione della povertà.

FULVIA, FESSENIO,
SAMIA.

Ful. Guarda Fessenio mio se io sgratiata sono, che in luogo di Lidio trouai questa bestia di mio marito, col quale mi son però saluata.

A T T O

Fes. Tutto ho uisto, tirati più dentro, che altri in questi panni non ti ueda.

Ful. Ben ricordi, il gran disio d'esser con Lidio, in modo mi accecò, che più oltre non pensai ma dimmi Fessenio caro, hai trouato Lidio mio?

Fes. Corre il sangue, ou'è la percossa, oh.

Ful. Sì.

Fes. Sì.

Ful. Be Fessenio mio, che dice? dimmi.

Fes. Non partirà così presto.

Ful. Deh Dio, quando potrò io parlar seco?

Fes. Forse anche hoggi, & quando con Calandro, ti uidi, à lui me ne andauo, per disporlo à uenire da te.

Ful. Fallo Fessenio mio, che buon per te, & la uita mia ti raccomando.

Fes. Farò tutto perche à te uenga, & à lui ne uò. resta in pace.

Ful. In pace eh, in guerra, & in lamenti resterò io, tu alla pace mia uai, che à Lidio uai.

Fes. A Dio.

Ful. Fessenio mio torna presto.

Fes. Così farò.

Ful. Ah infelice Fuluia, se io così troppo stò, certo io morirò misera che far debbo?

Sam. Forse lo spirito lo mouerà.

Ful. Deh Samia, poi che il Negromante stà tanto à uenire, torna à riuuarlo.

Sam. Così mi pare, & non ci uoglio perder tempo.

Ful. Raccomandagli questa cosa, & torna presto.

Sam. Subito che l'ho trouato.

S A M I A,

T E R Z O.

30

S A M I A, R U F O
N E G R O M A N T E.

Sam. O, o, gran uentura, ecco Rufo, Contentiti il cielo.

Ruf. Che cerchi Samia?

Sam. Consumasi di sapere quello c'hai fatto della facenda sua.

Ruf. Credo si condurrà in porto.

Sam. Et quando?

Ruf. Verrò à dire à Fuluia il tutto.

Sam. Tu stai pur troppo à far questa cosa.

Ruf. Samia le son trame, che non si fanno al getto, bisogna accozzare stelle, parole, acque, herbe, pierre, & tante bazzicature, che è forza che ci uada tempo.

Sam. Se uoi il fate pur poi.

Ruf. Ne ho fermo speranza.

Sam. O, o, o, conosci tu l'amante?

Ruf. Non certo.

Sam. E quella?

Ruf. Il conosci ben tu?

Sam. Non è anco due hore che io li parlai.

Ruf. Che ti disse?

Sam. Mi si mostrò più aspro che un tribulo.

Ruf. V'è parlata hora, per ueder se lo spirito l'ha punto à dolcilo.

Sam. Che ti pare?

Ruf. Te ne prego.

Sam. A lui ne uo.

Ruf. O là, tornatene poi per di là à Fuluia, & io ne uerrò subito à lei.

C 6

Fatto

Sam. Fatto è.

Ruf. Fin che costei parla à Lidio, mi starò qui appartato.

FANNIO, LIDIO FEMINA.
SAMIA.

Fan. **O** Lidio, ecco in uerso noi la serua di Fulvia, nota c'ha nome Samia, rispondeli dolcemente.

Lid f. Così pensauo.

Sam. Sei tu più turbato?

Lid f. No Dio, no Samia mia, perdonami, che in altro caso io ero occupa'o. & era quasi fuor di me, tal ch'io non so quel che mi ti dissi, ma dimmi, che è di Fulua mia?

Sam. Vuolo sapere?

Lid f. Non per altro te ne ricerco.

Sam. Dimandane il cuor tuo.

Lid f. Non posso.

Sam. Perché?

Lid f. O non sai ch' il cuor mio è con lei?

Sam. Tanto faccia Iddio sani delle reni noi altri amatori, quanto voi dite mai il uero, dianzi non poteua costui sentir ricordarla, & hor mi uol far credere, che altro bene non ha che lei, come se io non sapessi che tu non la ami, & non uoi u'nire dou' ella sia.

Lid f. Anzi mi si strugge la uita infin che seco non mi trouo.

Sam. Alla croce di Dio, che lo spirito potria pure haue

hauer laurato da buon senno, tu uerrai dunque come tu suoli.

Lid f. Che uol dir come tu suoli?

Sam. Dico in forma di donna.

Lid f. Be si, come l'altre uolte.

Sam. O che nuoua porto io à Fulua, non uoglio star più teo, & torneromene per la strada di dietro, perche altri non mi ueda partendo da te, entrare in casa, à Dio.

Lid f. A Dio.

LIDIO FEMINA, FANNIO,
Ruso Negromante.

Lid f. **H** Ai tu udito Fannio?

Fan. **H** Sì, & notato ben come suoli, certo per altro sei colto in isambio.

Lid f. Così è uero.

Fan. Sava bene auuertirne Ruso, che à punto à noi torna.

Ruf. Hor be che uoi fare?

Lid f. Ti par cosa da lasciare?

Ruf. Eh, eh, eh, l'amico si risente, & ne ha bene ragione Lidio, che per certo l'è un Sole.

Lid f. La conosco, & so doue stà à punto.

Fan. Se ne trarrà piacere.

Ruf. Et utile.

Fan. Se io Ruso bene le tue parole notai, tu dicesti dianzi, che altro mezo non giouandoli, ella al tuo ricorre, da che comorendo c'ha tentato più la pratica, à noi di ciò non fu mai parlato, però è da credere che Lidio qui si è colto

A T T O

in iscambio per un' altro, come hoggi ha fatta la sua serua, per il che è necessario che tu à cautela dica à Fulua per parte dello spirito, che di cosa passata non parli mai più perche il fatto potria scoprirsi, & gran scandalo riuscirne, auuertisci bene.

Ruf. Ben notasti, sanamente ricordi, così farò, horsu qui non è da dire altro, à fatti, io à lei me ne uo, uoi in ordin ui mettete.

Lid. f. Va & torna, che in punto ci trouerai.

Fan. Lidio auati, io hor hora dietro à te ne uengo. Ruso due parole.

Ruf. Che c'è?

Fan. Io ti dirò un secreto tanto à proposito di questa cosa, quanto tu mai immaginar non potresti, ma guarda che tu non lo dica poi.

Ruf. Non mi lasci hauere Dio cosa, ch'io brami se io ne parlero giamai.

Fan. Vedi Ruso, tu rouineresti me, & leueresti à te l'utile, che trarrai di questa pratica.

Ruf. Non temere, di sù.

Fan. Sappi che Lidio mio padrone è hermafrodito.

Ruf. Et che importa questo merda fiorito?

Fan. Hermafrodito dico io, di auol tu se grosso.

Ruf. Be, che uol dire?

Fan. Tu nol sai?

Ruf. Di ciò il dimando.

Fan. Hermafroditi sono quelli, che hanno l'uno & l'altro sesso.

Ruf. Et è Lidio uno di quelli?

Fan. Si dico.

Ruf. Et ha il sesso da donna, e la radice d'huomo?
Messer

T E R Z O. 32.

Fan. Messer sì.

Ruf. Ti giuro alleguagnel che mi è sempre parso che Lidio tuo habbia nella uoce, & ancone modi un poco del femminile.

Fan. E per quello sappi che questa uolta userà con Fulua solo il sesso femminile: perciocche hauendolo ella domandato in forma di donna, & donna trouandolo, darà tanta fede allo spirito, che poi la ti adorerà.

Ruf. Questa è una delle più belle trame, che io sentissi mai, & ti so dire che i denari uerranno à staia.

Fan. Fatto è, come è liberale.

Ruf. Liberale dimandi, gli amanti serran la borsa con la fronde del porro, perche i ducati, i panni, il bestame, gli uffici, le possessioni. & la uita darieno coloro che aman come costei.

Fan. Tutto mi consoli.

Ruf. Consolato hai tu me con quel barba fiorito.

Fan. Piacemi che tu no'l sappi nominare, perche uolendo, no'l saprai poi ridire.

Ruf. Hora uattene à Lidio, & uestitueni, io me ne uò à Fulua, & dirò che haurà lo intento suo.

Fan. Adunque io farò la serua.

Ruf. Ben sai, siate in ordine quando à uoi tornerò.

Fan. In un tratto, ben feci à trouare i panni ancor per me.

RUF O,

A T T O
R V F O , S A M I A .

Ruf. **S**In qui la cosa uà in modo, che i cieli non
me lo hauriano potuto ordinar meglio, se
Samia è per di là arriuata à casa, Fulvia
deue aspettar mi, mostrerolle lo spirito hauer
fatto tutto, & che le bisogna con questa ima-
ginetta dire alcune parole, & far certe cose
che li parranno tutte à prop- sito d'incantesi-
mi, & ricorderolle che di cosa successa, & se-
guita in questo amor suo, & ch'io seco fac-
cia, fuor che alla serua sua con altri non ne
parli farò, tutto subito, & fuor me ne tor-
nerò, & u' di in su l'uscio comparsa Samia.

Sam. Entra presto Rufo, & uà da Fulvia là in quel-
la camera terrena, perche sù di sopra è Calan-
dro pecora.

S A M I A , F E S S E N I O .

Sam. **O**Ve uai Pessenio?

Fes. **O**Alla padrona.

Sam. Non puoi hora parlargli.

Fes. Perche?

Sam. Ecco'l Negromante.

Fes. Deh lasciami en rare.

Sam. In fine non si puo.

Fes. Son tutte bubole.

Sam. Bubole son le tua.

Fes. Sono un presso ch'io non ti dissi hor su io darò
una uolta, & tornerò à Fulvia.

Sam. Ben farai.

Se,

T E R Z O . 33

Fes. Se Fulvia sapesse quel ch'io so, non si cuveria
di spiriti, perche Lidio brama più d'esser con
lei, ch'essa non fa, & hoggi uol trouarsi seco,
& di mia bocca gliene uoglio dire io, perche
sò mi donerà qualche cosa, però no'l dissi à
Samia la sciami partire di qui perche ueden-
domi Fulvia, penseria che io fermo mi ci fus-
si. per uedere il suo Negromante, che esser
deue quel che esce di casa.

R V F O S O L O .

LA cosa procede bene, io spero ristorare le
miserie mie & uscire di questi stracci,
perche la mi ha dato buoni denari, non po-
trei gran fatto più bel giuoco hauere alle ma-
ni, costei è femina ricca, & per quel ch'io
comprendo, più innamorata, che saua, s'io
non m'inganno, credo che trarrà ancor da
maladetto senno, ne io di minor uentura ha-
ueuo bisogno, uedi, uedi, che pur li sogni
alle uolte son ueri, quest'è la fagiana che
questa notte sognai hauer presa, mi pareua
trarle molte penne della coda, & porle so-
pra il capel mio, s'ella si lascierà prende-
re, che mi pare homai di sì, io la spiume-
rò di maniera, che bene ne staranno un pez-
zo i fati miei, per mia fe, che anch'io mi sa-
però dar buon tempo, & uorrò del buoro, oo
che uentura, ma che donna è quella che mi
accenna, non la conosco, lasciami accostar
più à lei.

R V F O ,

A T T O
RUFIO, FANNIO VESTITO
DA DONNA.

Ruf. O o, Fannio tanto ti ha questo habito
transfigurato, che non ti riconosceuo.

Fan. Non s'io buona robba?

Ruf. In ogni modo si, andate à contentar quella
scontenta.

Fan. Contenta son io benche nõ fia à questa uolã.

Ruf. Sì sì perche Lidio userà seco il sesso femminile.

Fan. Messer sì be possemo andare, di?

Ruf. A posta vostra, Lidio è uestito?

Fan. E mi aspetta qui presso, & stà tanto bene che
non è persona che non lo pigliasse per donna.

Ruf. O o, quanto mi piace, Fulvia ui aspetta, uà
troua Lidio, & da lei ue n'andate, io di què
intorno non mi partirò, per intendere poi à che
fine si arreca la cosa, o uella è, uedila già in
sù l'uscio, ben ha presto fatto quanto le dissi.

FESSENIO, FULVIA.

Fes. H Or sei tu fuor di passion madonna mia?
Ful. Come?

Fes. Lidio è per te in maggior fiamma, che tu per
lui, non prima gli dissi quanto me imponesti,
che in ordine si mise, & à te ne uiene.

Ful. Fessenio mio, questa è nuoua da altro, che da
calze, & certo ben ti ristorero. Odi di sopra
che Calandro domanda i panni per uscìr fuo-
ri, tira uia che meco non ti ueda, oh che con-
modità, oh che piacere mi fa, ogni cosa comin-

cia

T E R Z O. 34

cia andarmi prospera, lasciami spingere fuo-
ra questo ucellaccio, accioche io libera resti.

F. s. Ti sò dir, che questi amanti ristoreranno il
tempo perso. & se Lidio fia sanio, douerà ben
fermarla alla cosa di sua sorella, se mai si ri-
trouasse. Calandro non sarà in casa hanno di-
uiso per gran spatio solazzarsi insieme, io pos-
so andarmi à spasso ma o, o, o, uedi Calandro
che uien fuora, lasciami discostar di qui, per-
che fermandosi à parlare qui meco potrà ue-
der Lidio, che homai deue arrinare.

CALANDRO, LIDIO MASCHIO,
LIDIO FEMINA.

Cal. O Felice giorno per me, che non ho prima
il piè fuor dell'uscio, che uedo apparire
il mio galante Sole, & uerso me uenire, ma
ohime che saluto gli darò io? dirò buon dì,
non è da mattina, buona sera, nõ è tardi. Dio
ti aiuti, saluto da uetturali, dirò anima mia
bella, non è saluto. Cuor del corpo mio, detto
da barbieri, uiso di angioletta, par da mercan-
te, spiruo di uino non è beuitrice, occhi ladri,
mal uocabulo. Ohime, la m'è già adosso.
Anima, cor, uis. spi, och, cancher ti uenga, o
castron che io sono, hauuo fallito, & ben ho
fatto à besten miar quella, perche questa quà
è Santilla mia non quella, buon dì, u'lsì dir
buona sera, in fede mia la nõ è desã, me inga-
nauo, la è questa qui, mai non è, ella è pur
quella, lasciami ire da lei, anzi è pur questa
parole.

A T T O

parole, ella è quella, hor questa è la uita mia,
anzi è pur quell'altra: anderò da lei.

Lid. m. Pullera, questo matto mi stima donna. & è
di me innamorato. & mi uerrà dietro fino à
casa sua, torniamo pur à casa nostra, spoglie-
rommi & più al tardi torneremo da Fulua.

Cal. Ehime, lei non è d'essa. in fin l'è quella che è
andata là per la strada. meglio è trouarla.

Lid. f. Hor che questa bestia non puo uederci, en-
triamo in casa presto: & uedi là dentro al-
l'uscio Fulua che ci accenna, dentro sit.

A T T O Q V A R T O.

F V L V I A, S A M I A.

Ful.

Sam.

Ful.

Sam.

Ful.

Sam.

Ful. Va uia hor hora truoua Rufo dallo spirito,
& digli che uenga a me subito subito.

Sam. Vo sù pel uelo.

Ful. Che uelo bestia, tira uia così, uola.

Sam. Che domin uol dir tanta rabbia? e mi par
che l'habbia il demonio in corpo, & pur Lidio
douerìa hauergliue cauato.

Ful. O fraudolenti spiriti, à sciocche humane men-

ti, o.



A M I A? o Samia?
Madonna.

Vien giù presto.

Io uengo.

Muouiti, trista ti fae-
cia Dio, muouiti.

Eccomi, che uoi?

Q V A R T O. 35

ti, o ingannata & infelice Fulua, che non
pur te sola offesa hai, ma ancora chi più che
te stessa ami. Misera me che ho quel che cer-
cai, & trouato quel che non uolea: Onde se lo
spirito rimedio non ci pone, uccider mi son di-
sposta, Perche manco amara è una uolontaria
morte, che una angosciosa uita. ma ecco Rufo,
presto saperò se sperar, o disperar mi debbo,
nessuno appare, meglio è parlargli qui perche
in casa le banche, le sedie, le casse, le finestre,
stimo che habbiano gli orecchi.

R U F O, E F V L V I A.

Ruf. Che c'è, Madonna?

Ful. Le lagrime mie, assai più che le parole
mostrar ti possono la passion che io sento.

Ruf. Parla, che cosa è questa? Fulua non pian-
ger, Madonna che hai?

Ful. Io non so Rufo, se o della ignorantia mia, o
dell'inganno uostro d'ler mi di bbia.

Ruf. Ah madonna, che è quel che tu di?

Ful. O il cielo, o il peccato mio, o la malignità dello
spirito, che stato si sia, non so, ma una uolta
noi hauete ohime, di maschio in femina con-
uerso Lidio mio, tutto l'ho maneggiato, &
ecco, ne altro del soluo ritrouo che la presen-
tia in lui. & io non tanto la priuation del mio
diletto piango, quanto il danno suo che per
me priuo si troua di quel che più si brama,
hor hai la cagion di queste lagrime, & per
te comprender puoi quel che io da te uorrei.

Se

Ruf. Se Fulvia il pianto (che mal finger si puo)
testimonio di ciò non mi facessi , à gran pena
ti crederei . Ma stimando che uero sia , penso
che di te sola d. ler ti puoi , perche io mi ricordo
che tu domandasti Lidio in forma di donna ,
penso hora che lo spirito per più compiuta-
mente seruirti , & nel sesso , & nel habito di
donna ha mandato à te lo amante tuo . ma po-
ni fine al dolor tuo : perche chi femina l'ha
fatto , ancor maschio puo rifarlo .

Ful. Tutta consolar mi sento parendomi che il fat-
to passato sia come tu ai , ma se tu Lidio mio
intero mi rendi , gli denari , la robba , & ciò
che io ho , sia tuo .

Ruf. Hor che solo lo spirito esser ben uolto uerso te ,
ti dico chiaramente , che l'amante tuo tor-
nerà maschio subito , ma per più non equiuo-
care , di chiaro quel che uozi .

Ful. La prima cosa che se gli renda il coltel della
guaina mia , intendi ?

Ruf. Benissimo .

Ful. Et che in habito , non in sesso da donna torni
à me .

Ruf. Se così staman parlaua , non seguiva questo er-
rore , del quale ho però piacere perche tu cono-
sca quanta sia la potentia del mio spirito .

Ful. Trammi di questa angoscia , che se io noi uedo
non posso rallegrarmi .

Ruf. Non solo il uedrai , ma con mano il toccherai .

Ful. Et tornerà hoggi da me ?

Ruf. Sinoua 20 hore , & poco teco star potrai .

Ful. Non mi curo dello stare , pur ch'io ueda che
maschio .

maschio sia :

Ruf. Et come puo non bere , chi assetato si truoua
al fonte ?

Ful. Verrà dunque hoggi ?

Ruf. Lo spirito tel fara uenire subito , se uole ,
statti dunque auuertente in sù l'uscio .

Ful. Non bisogna questo , perche uenendo da don-
na , in presentia d'ogn'uno puo mostrarsi ,
perche non è chi per maschio il conosca .

Ruf. Basta .

Ful. Rufo mio uiui lieto , che mai più pouero non
sarai .

Ruf. Et tu non più scontenta .

Ful. Et quanto posso aspettarlo .

Ruf. Subito che sarò in casa .

Ful. Ti manderò dietro Samia perche tu mi auui-
si quel che te ne dice lo spirito .

Ruf. Ha tu , & ricordati che anche l'amante si pre-
semi spesso .

Ful. Oh oh non curare , che harà denari , & gioie
à iosa .

Ruf. Resta in pace . con gran ragione amor si di-
pinge cieco , perche chi ama , mai uer non
uede , costei è per amo accettata sì , ch'ella si
auuisa che uno spirito possa fare una perso-
na femina , & maschio a posta sua , come se
altro fare non bisognasse ch'tagliare la radi-
ce dell'huomo , & farui un fesso , & così r-
mare una donna , & ricucire la bocca da bas-
so & appiccare un bischiero , & così fare un
maschio , Ooo amatoria credula , o ecco Li-
dio , & Fannio già spogliati .

Ruf. Vorrei che uoi fuste ancor uestiti da donne
Lid. f. Perche?

Ruf. Per tornare da lei ah ah.

Fan. Di che cosi sconciamente ridi.

Ruf. Ah, ah, ah, ah.

Lid. f. Di sù che hai?

Ruf. Ah, ah, ah, Fulvia credendo che lo spirito habbi conuerso Lidio in femina, supplica che hor maschio ti rifaccia, & che ti rimandi da lei.

Lid. f. Be, che gli hai promesso?

Ruf. Che uoto subito si farà.

Fan. Bene hai fatto.

Ruf. Quando ui tornerai?

Lid. f. Non so.

Ruf. Tu rispondi freddo, non uoi tornarui?

Fan. Si farà si.

Ruf. Così si faccia, perche io gli ho detto per parte de lo spirito ch'ella se' soti presenit, & promesso me ha di farlo.

Fan. Vi torneremo, non temere.

Ruf. Et quando?

Fan. Intesa certa nostra faccenda, ci riuestiremo, & ui andaremo subito.

Ruf. Non mancar Lidio, fin di qua mi par uedere la sua serua su l'uscio, non uoglio che con uoi mi ueda à Dio ma oco Fannio odi al' orecchio, fa che il barbafiorito usi hor con Fulvia il pestello, non il mortaro, intendi.

Fan. Così farà, uia uia.

FANNIO,

Fan. Samia esce di casa, tirati in quà fin che
Sp. f.

Lid. f. Da se parla.

Fan. Taci, & ascolta.

Sam. Hor uà impacciati con spiriti, uà che ti han noben concio Lidio tuo.

Fan. Di te parla.

Sam. L'han fatto femina, & hora lo uogliono far maschio, hoggi è il dì delle tribulationi sue, & delle fatiche mie, & pur se lo faranno, anderà bene tutto, & presto il saperò, perche la mi manda ad intenderlo dal Negromante, & all'amante prepara di dare di bronni danari, come la intende che habbia rifatta quella nouella.

Fan. Hai tu udito de denari?

Lid. f. Ho.

Fan. Hor prepariamoci à tornarui.

Lid. f. Certo Fannio tu se fuor di te, tu promesso hai à Rufò che noi ci torneremo, & non sò come uoi che uada questo fatto.

Fan. Perche?

Lid. f. Me ne domandi? scempio, come se tu non sapessi ch'io son femina.

Fan. Et poi?

Lid. f. Et poi dice, mo non sai tu scioeco che s'io fo proua di me, palese quel che io sono, me stessa offendo, Rufò perde il credito, & essa scornata resta, come uoi che si faccia?

D

Come

Fan. Come ah?
Lid f. Come sì.

Fan. Que huomini sono, modi sono.
Lid f. Ma done non sono se non donne, come faremo
ella, & io, non ui sarà già il modo.

Fan. Tu sei sul burlare sì?
Lid f. Su le berte sei tu, io parlo da maladetto
senno.

Fan. Quando promisi che tu ui torneresti, à tutto
hauuo io ben pensato.
Lid f. Hor di che?

Fan. Non mi hai tu detto, che in camera scura
stesti con lei?
Lid f. Sì.

Fan. Et sol con le mani teo parlaua?
Lid f. Vero.

Fan. Be. io uerrò teo, come dianzi.
Lid f. O o o. à far che?

Fan. A sc lta, per serua.
Lid f. Mel sò.

Fan. Vestita come tu.
Lid f. Et poi?

Fan. Quando seco in camera sarai, fingi hauer-
mi à dire qua' che cosa, & fuor di camera uie-
ni, tu resterai di fuori in luogo mio, nota,
& io in tuo scambio entrerò in camera, oue
essa senza barba trouandomi al buio non di-
scernerà chi si sia, o tu, o io, & così crederà
che tu maschio ritornato sia, allo spirito si
giugnerà creduto i denari uerranno à iosa,
& io con lei harò quel piacere.

Lid f. Ti dò la fede mia Pannio, ch'io non udi mai
cosa

cosa con maggior astutia pensata.

Fan. Adunque io non errai à dire à Ruso, che noi
torneremo.

Lid f. Non certo, ma in tanto saria pur bene in-
tendere quel che à casa nostra si fa, di que-
sto mio parentado.

Fan. Questo è uno procacciar doglia, il proposito
nostro è fuggire la concusione.

Lid f. Io allungare non lieua uia la cosa, à quel sa-
remo domane, che hoggi semo.

Fan. Chi sà, chi scappa di un punto, ne schifa
cento, l'andar da Fulua pno giouare, nuo-
cerò.

Lid f. Io son contenta, ma va prima presto à casa
per amor mio, & da Tiresia intendi quello
che u si fa, torna presto, & subito anderemo
da Fulua.

Fan. Ben di, così farò.

LIDIO FEMINA SOLA.

O Infelice sesso femminile, che non pur alle
opere, ma ancora à i pensieri sottoposto
sei, douendo femina mostrarmi, non sol far,
ma pensar cosa non sò, che riuscir mi possa,
deh misera me, che debb'io fare. Douunque
io mi uolco, dalle angoscie tanto circondata
mi trouo, che loco non uedo onde saluar mi
possa. Ma ecco di quà la serua di Fulua,
che con uno parla, discosterommi fin che
passa.

FESSENIO, SAMIA.

- Fes. **I**n fine che guai son questi? di su.
- Sam. Gnasse il dem noc' è intrato.
- Fes. Come?
- Sam. Il Negromante ha Lidio conuerso in donna.
- Fes. Ah, ah, ah, ah.
- Sam. Tu te ne ridi?
- Fes. Sì io.
- Sam. Egliè il Vangelo.
- Fes. Eee, che sete matto.
- Sam. Tu mi pari una bestia, così è se tu uoi, o se tu non uoi, Fulvia l'ha toccato tutto, & trouatolo femina, & del solito non gli è rimasto, se non la presentia.
- Fes. Ah ah, & come farà adunque?
- Sam. Tu nol credi, & però non tel uo dire.
- Fes. Si fo per questa croce, di pur come si farà hora?
- Sam. Lo spirito lo rifarà maschio, uengo dal Negromante, che mi ha data questa polizza ch'io la porti à Fulvia.
- Fes. Lasciamela leggere.
- Sam. Oh me non fare, che forse te ne auuerria qualche male.
- Fes. Se io douessi cascar morto, uedere la uoglio.
- Sam. Guarda Fessenio quel che fai, le son cose da demoni.
- Fes. Non mi dà noia, mostra pur quà.
- Sam. Non far dico, seguati prima Fessenio.
- Fes. Deh da quà.
- Sam. Sì ma uedi che in ciò sia tu più muto, che un pesce, perche se mai si risapesse, triste noi.

Nob

- Fes. Nol pensare, da quà.
- Sam. Leggi forte, che intenda anch'io.
- Fes. Rijo à Fulvia salute lo spirito sapena che di maschio era fatto femina Lidio tuo, meco ne ha riso a bar. tu medesima cagion fusti del suo danno, & del tuo dispiacere, ma stà sicura che all'amante tuo rimetterà presto il ramo.
- Sam. Che dice di ramo?
- Fes. Che ribarà la coda, hallo inteso? & à te subito ne uerrà & più, dice che egli orde di te tanto più che prima, che altri che te più non ama più non stima, più non corosce, più non ha in memoria, di ciò non parlare, perche gran scandolo ne seguiria. Mandali denari stesso & così allo spirito, per farli à te grato, & à me felice, uiui lieta, & di me ti ricorda, che fedelmente ti seruo.
- Sam. Hor uedi se gliè il uero, che gli spiriti possono & sappin tutto.
- Fes. Io resto il più stupefatto huomo del mondo.
- Sam. Voglio portar presto questa buona nuoua à Fulvia.
- Fes. Vatti con Dio, o potentia del Cielo, debbo io però credere, che Lidio per forza d'incanti sia conuerso in femina & che non amirà, ne conoscerà, se non Fulvia? Altro che il Cielo nol potrà fare, e pur costei dice che Fulvia l'ha tocco con mano intendo uedere questo miracolo, prima che maschio ridi uenti, & poi adorare questo Negromante, se così uouo. Per questa strada di quà à Lidio me ne uò, che in casa forse farà.

D 2 ATTO

ATTO QUINTO.

SAMIA, LIDIO FEMINA,
LIDIO MASCHIO.

Sam.



ENE è uero che la donna è sopra la pecunia, come il Sole sopra il ghiaccio, che del continuo lo strugge, & consuma, non prima lesse Fulvia la polizza del

Negromante, che la mi dette questa borsa de ducati, perche io à Lidio suo li portii, & uedilo à punto là, guarda se l'amica tua o Lidio fa il douere, non odi Lidio, che aspetti? piglia, o Lidio.

Lid. f. Eccomi.

Lid. m. Da quà.

Sam. V u tristia me, haueno preso un granchio, perdonami messere, uoleno costui, non te, à Dio tu, tu ascolta.

Lid. f. Il granchio pigli tu hora, parla à me, licentia lui.

Sam. Il uero di tu, la smemorata ero io, uà sano, tu uieni à me.

Lid. m. Che uà sano uoltati à me.

Sam. Ooo à te sì, costui uoglio nò te, tu odi, tu à Dio.

Lid. f. Che à Dio, non ditte à me? non son Lidio io?

Sam. Madesi, desso sei tu, tu nò, te cerco io, tu uà al camin tuo.

Lid. m. Sei fuor di te, guardami ben, nò son quell'io?

Ooo,

QVINTO.

40

Sam. Ooo, pur ti conobbi, tu Lidio sei, te uoglio, te nò, tu stà discosto, tu piglia.

Lid. f. Che piglia balorda, son io, non lui.

Sam. Così è, errauo io, tu hai ragione, tu il torto, tu uà in pace, tu togl.

Lid. m. Che fai tu bestia, par che uogli dargli à lui, & sai che son nostri.

Li f. Che nostri? lasciali à me?

Lid. m. Anzi à me.

Lid. f. Che à te? Lidio son io, non tu.

Lid. m. Dagli quà.

Lid. f. Che qua, dagli pur à me.

Sam. Ooo, per forza non uoglio già me li toglia alcuno di uoi, percioche io griderei ad alta uoce ma state saldi, lasciatemi ben uedere chi di uoi è Lidio. O Dio, o miracolosa marauiglia non è alcuno sì simile à se stesso, ne la neue, all'a neue, ne l'uouo, à l'uouo, come è l'uno all'altro di costoro, tal che non sò discernere che di uoi Lidio si sia, perche tu Lidio mi pari, & tu Lidio pari, tu Lidio sei, & tu Lidio sei. Ma io hor ben la riuouerò, ditemi è alcuno di uoi innamorato?

Lid. m. Sì.

Lid. f. Sì.

Sam. Chi?

Lid. m. Io.

Lid. f. Io.

Sam. Onde uengon questi danari?

Lid. m. Da lei.

Lid. f. Da la morosa.

Sam. O fortuna, ancor non son chiara, ditemi, ch'è

D 4 è la

è la morosa.

Lid. m. Fulvia.

Lid. f. Fulvia.

Sam. Chi è il suo amante?

Lid. m. Io.

Lid. f. Io.

Lid. m. Chi tu.

Lid. f. Iosi.

Lid. m. Anzi io.

Sam. Vu u, in mal' hora, mò che cosa è questa, sal-
di, qual Fulvia dite voi?

Lid. m. La moglie di Calandro.

Lid. f. La padrona tua.

Sam. Tuita una certo, ò ch' io sono impazzita, ò co-
storo hanno il demonio adosso. Ma aspettate,
hor la ritrovo, ditemi con che habito anda-
sti da lei.

Lid. m. Da donna.

Lid. f. Da fanciulla.

Sam. O cosa ridicola, & dispettosa: ma o o, a que-
sto la ritrovo, in che tempo ha ella voluto
l'amante suo.

Lid. m. Di dì.

Lid. f. Di mezzo giorno.

Sam. Il fistolo dell' inferno non la rinuerrebbe, certe
questa è una trama Diabolica, così condut-
ta da quello spirito maladetto. Mig io è che
io con gli danari à Fulvia me ne riorni, &
diagli più essa à chi più gli piace, sapete voi
com' ella è? io non so à chi di voi darmegli.
Fulvia ben con scerà il uero suo amante, pe-
rò chi di voi quello è, à lei se ne uenga, &
da lei.

da lei li harà, restate in pace.

Lid. m. Non mi uedo nello specchio sì simile à me-
stesso come è colui simile al uolto mio, à bel-
l'agio saprò chi egli è, & perche queste uen-
ture non uengono ogni dì, & Fulvia in tanto
potria pentirsi, in fedemia meglio è che io, co-
me foglio, spacciatamente da lei riorni, che
quelli danari non sono pochi, si farò à fe.

Lid. f. Hor questo è l'amante, per cui son uola in
iscambio, che doman indug' a tanto à tornare
Fannio? se qui hor fusse, come esso dis-grò,
torneremo a Fulvia, & forse ci beccheremo
sù quei danari, benche al fatto mio pen-
sar bisogna.

FESSENIO, LIDIO FEMINA,
FANNIO.

Fes. NE per uia. ne in casa ho trouato Lidio.

Lid. f. N Hor che debbo fare?

Fes. Fin che non mi chiarisco. se uero è che femi-
na fatto sia, non sarà ben di me. Ma o o o, ei è
quello. Non è, si è, non è d'isso, ch se molto
fantastico parmi.

Lid. f. Ah fortuna.

Fes. Da se parla.

Lid. f. In che laberinto mi trouo io?

Fes. Che cosa fia?

Lid. f. D bbo io così subito rouinare?

Fes. Ohime che rouina fia?

Lid. f. Per esser troppo amato.

Fes. Che uol dir questo?

A T T O

- Lid. f. Debbo io questo habito lasciare?
 Fes. Ahime uama fida & la uoce sua parmi
 h'abbia presi assai del femminile.
 Lid. f. Et di questa libertà priuarmi.
 Fes. Sarà pur uerò.
 Lid. f. Hor sarò io per femina conosciuto? & non
 più maschio tenuto?
 Fes. Cascato è nell'orcio il topo.
 Lid. f. Hor da uero Sanulla, & non più Lidio mi
 chiamero.
 Fes. Misero me, che la cosa è pur uerà.
 Lid. f. Sia ma adetta la mia mala sorte, che morir
 non mi lasciò il dì che Modon fu preso.
 Fes. O cieli auuersi, come puo questo farsi? se da
 lui sentito non l'hauessi mai creduto non
 l'hauri, lasciameli parlare, o Lidio?
 Lid. f. Chi è quella bestia?
 Fes. Sarà pur uerò anco questo che Lidio non co-
 nosca se non Fulvia sua bestia chiami me eh?
 come se tu non mi conoscessi.
 Lid. f. N n ti conobbi mi nè di conoscerti mi curo.
 Fes. Adunque tu non conosci il seruo tuo?
 Lid. f. Tu mio seruo.
 Fes. Se per tuo non mi uoi, sarò d'altri.
 Lid. f. Va in pac, uà che col uin parlar non ntendo.
 Fes. Col uino non parli tu già, parlo io ben con a
 smemoratiaggine, ma non ti nascor d'r da me,
 che gli accidenti tuoi so io ben comete.
 Lid. f. Che accidenti son li miei.
 Fes. Per forza di Negromantia se diuentato fe-
 Lid. f. La femina?
 Fes. Femina si.

Male

Q V I N T O.

42

- Lid. f. Male il sai.
 Fes. Però chiarir me ne uoglio.
 Lid. f. Ah poliron che uoi tu fare?
 Fes. So che io lo uederò.
 Lid. f. Ah sciagurato à questo modo ah?
 Fes. Con man lo tocchero se mi ammazzassi.
 Lid. f. Ah profontuoso sta discosto, o Fannio, o Fannio
 mio à tempo arriui, corri qua.
 Fan. Che cosa è questa?
 Lid. f. Questo reo huomo dice ch'io son femina, &
 à mio dispetto uol cercarmi.
 Fan. Che audacia a far ciò ti muoue.
 Fes. Che pazzia induce te à metterti tra'l padron
 mio, & me.
 Fan. Quest'è uo padrone?
 Fes. Mio sì perche?
 Fan. Buon'huomo tu p'gli errore, so che ne tu à
 lui seruo, nè egli a te paarone fu mai, à me
 si bene egli, & io sempre à lui.
 Fes. Ne tu à costui seruo, ne tu a lui padrone fusti
 giamai. Io sì ben tuo seruo, tu sì bene mio pa-
 drone, io solo il uero dico, uoi amendue m'ène.
 Lid. f. Marauiglia non è, che tu ignorantemente
 parli se anche profontuosamente operi.
 Fes. Marauigli non è, che tu ignoran emente mi
 dismenuchi se anche smemoratamente te
 stesso non conosci.
 Fan. Parlagli dolcemente.
 Lid. f. Io mo stesso non conosco.
 Fes. Messer, uolsi dir madonna nè, se tu te rico-
 noscessi, me ancor conoscere sti.
 Lid. f. Io ben mi conosco, chi tu ti sia, o riuuouo già.

D O Ue

A T T O

Fes. Di più correttamente, che tu hai trovato altri. & perso te stesso.

Lid f. Et chi ho io trovato?

Fes. Tua sorella Santilla c' hora è in te sendo tu femina hai perso te stesso, perche non sei più maschio, non sei più Lidio.

Lid f. Qual Lidio?

Fes. O poveretto che nulla ti ricorda, deh padrone non ti souuene egli essere Lidio da Modone; figliuolo di Demetrio fratello di Santilla, discepolo di Polinico, padrone di Fessenio, innamorato di Fulvia?

Lid f. Nota Fannio, nota, Fulvia mi è ben nell'animo & nella memoria.

Fes. Mi sapena bene, che sol di Fulvia ti ricorderesti, d'altrano, in modo affaturato sei.

LIDIO MASCHIO FESSENIO,
LIDIO FEMINA FANNIO.

Lid. Fessenio, o Fessenio?

Fes. Che donna è quella, che à se m'accenna? aspetta tu che a te t' rno hora.

Lid f. Fannio s'io sapessi che mio fratel uiuo fusse, di speranza non sperata sarei hor piena perche uederei lui essere quella, per cui costui m'ha tolto in scambio.

Fan. Tu non sai anche lui essere morto?

Lid f. Non g' à.

Fan. Per certo è che Lidio nostro è quel che ci dice, & che è uiuo & che è quà, & quasi, quasi mi par raffigurar costui esser Fessenio.

O Dio

Q V I N T O.

43

Lid. f. O Dio tutto il cuore per nuoua tenerezza, & letitia mancar mi sento.

Fes. Ancor non son ben chiaro se sei tu Lidio, & pur quel a: lascia che io meglio ti riguardi.

Lid m. Saresti tu mai mbriaco?

Fes. Sei desso sì & sei anche maschio.

Lid m. Io uoglio hor hora andar la doue sai.

Fes. Hor su uanne à Fulvia, uà mercatante di campagna, che darai oglio, & piglierai danari.

Lid f. Hor be che ditu?

Fes. Se cosa fatto, o ditto t' ho, che di spiaccitura ti sia, perdonami, che hor m' accingo, che per il padron mio ti presi in scambio.

Lid f. Chi è il padron tuo?

Fes. Vn Lidio da Modon tanto à te simile, che pensai te esser lui.

Lid f. Fannio mio u u u la cosa è chiara, come è il

Fes. Fessenio al uostro piacere. (nome tuo?)

Lid f. Felici semo, non c'è più dubbio, o Fessenio mio caro mio caro Fessenio, mio sei tu.

Fes. Che tante carezze? no, no per tuo mi uorresti ah? s'io dissi dianzi esser tuo, m'è tuo per la gola, ne io tuo seruo sono, ne tu mio padrone sei, io altro padron ho, tu altro seruo ti procaccia.

Lid f. Tu mio sei, & io tua sono.

Fan. Deh il mio Fessenio.

Fes. Che uogliono dire tanti abbracciamenti? o o o, trama c'è sotto.

Fan. Andianne quà da parte che tutto ti diremo, questa è Santilla sorella di Lidio tuo padrone.

Fes. Santilla nostra?

Fan. Piano e' sa è, io son Fannio.

O Fannio

A T T O

Fef. O Fannio mio.

Fan. Non far qui dimostrazione per buon rispetto, fermo, & cheto.

SAMIA, FESSENIO, LIDIO
Femina, Fannio.

Sam. O Hime uuu, trista me, o pouera padrona mia, che in un tratto suergognata, & rouinata sei.

Fef. C'hai tu Samia?

Sam. O suemurata Fulvia.

Fef. Che cosa è questa?

Sam. O Fesseno mio rouinati siamo.

Fef. Che c'è, di su?

Sam. Pessime nuoue.

Fef. Che?

Sam. Li fratelli di Calandro hanno trouato Lidio uuo con Fulvia, & mandato per Calandro, & per li fratelli di lei, che uenghino a casa per suergognarla, & forse poi u cideranno Lidio.

Fef. Ohime che cosa è questa? o suemurato padrona mio l'hanno preso?

Sam. Non già.

Fef. Perche non si è fuggito?

Sam. Perche Fulvia pensa prima che Calandro, & i fratelli di lei si trouino, & a casa arriuino, che il Negromante lo faccia di nuoua femina, & così l'uir la uergogna a se, & il pericolo a Lidio. Oue che se sso fuggendo si saluasse, tutta uinuperata resteria, però

Q V I N T O .

44

re uolando mi manda al Negromante per questo conio, a Dio.

Fef. Udi, fermati un poco: in che luogo di casa è Lidio?

Sam. Egli & Fulvia nel a camera terrena.

Fef. Non ha dietro la finestra bassa?

Sam. Potria per li andarsene a posta sua.

Fef. Non per questo ne domando io. Dimmi sarà hora ch'impedisca ad alcuno lo ire la dentro à detta camera?

Sam. Quasi nessuno, tutti son corsi al rumore all'uscio della camera.

Fef. Samia, questa cosa del Negromante è pazza se brami saluare la padrona torna a casa, & con buon modo leua dell'andito se alcun per sorte u fusse.

Sam. Farò quel che di, ma guarda che la cosa non si rouini affatto.

Fef. Non temer, u uia.

Lid. f. Ohime Fesseno mio, uoglia il cielo che in uno stante riuouaio, & riperduo mio fratello non habbia, & che ad un tempo renduta la uita, & da a la morte non mi sia.

Fef. Qui non bisogna lamenti, il caso ricerca che'l rimedio sia non men presto che sauo. Nessun ci uede, piglia i panni di Fannio, & i tuoi d' à lui. u presto, o così, pigla questo meci su così stai troppo bene, non dubitare meco ne uieni. tu Fannio sp uia a te Sanulla mostraro qu' uo a far hai.

Fan. In che trauaglio ha posto la fortuna il caso di questi due fratelli, & sorelle, sarà hogge

A T T O

il maggiore affanno, o la maggior letitia che
hauessin mai, secondo che la cosa si butterà.
Ben fece il cielo l'uno & l'altro simili non pur
di apparenza, ma ancor di fortuna. Sono
amendue in luogo che forza è che uno habbia
quel bene, & quel male c'haurà l'altro, si che
il fine non uedo ne allegrare, ne attristar mi
posso, ne timor certo, ne certa speranza in cor
mi siede. Ho piaccia al cielo che la cosa à
quel fin si riduca, che Lidio & Santilla di
tanto nauaglio & pericolo eschino, io aspet-
tando quel che auenire di questo fatto deue,
qua da parte mi rurerò soletto.

LIDIO MASCHIO SOLO.

DUn gran pericolo uscito sono, & à gran
pena io medesimo lo credo, non so come
io ero si puo dir prigione, & di Fulvia, & di
me piognea l'infelice sorte quando ecco
uno menato da Fessenio salta in camera per
la finestra di dietro & subito uestissi de
panni miei, & me de i suoi, & fuor me
ne ha mandato Fessenio senza che persona
mi habbia uisto, dicendomi tutto è acconcio
benissimo, stà contento in modo, che da un
grandissimo dolore mi trouo in grandissima
contentezza. Fessenio così dalla finestra rima-
se a parlare con Fulvia. ben'è ch'io mi stia
così qui intorno per uedere à quel che si ridu-
ce la cosa. Et non ben uà, lieta comparsa è
Fulvia su l'uscio.

FVLVIA

QVINTO.

45

FVLVIA SOLA.

TRauaglio è certo stato per me in questo
giorno, ma ringraziato il cielo, che di
tutti gli accidenti felicemente uscita sono, &
il fine del pericolo presente mi porta incre-
dibile giocondità, perche pur non ha saluato
l'honore à me, & la uita à Lidio ma sarà
cagione che con lui potro esser più spesso, &
più facilmente, chi hora è di me più lieto,
non deue esser mortale.

CALANDRO SOLO.

ET ui meno perche uediate l'honore che
l'ha fatto à uoi, & à me, & poi che
l'haurò tutto presta, menatela à casa del Dia-
uolo, perche non uoglio in casa questa ner-
gogna guardate se ella è bene sfacciata, che
la stà su l'uscio, come la fusse la buona, &
la bella.

CALANDRO, FVLVIA.

Cal. **T**U sei qui maluagia femina, & hai ani-
mo di aspettar mi, sapendo che mi hai
fatte corna? non so com'io mi tenga, ch'io
non ti tragga la uita del corpo, ma prima uo-
glio uccidere à tuoi occhi ueggenti colui che
tu hai in camera ribalda, & poi con le mie
mani à te canar gli occhi della teste.

Ohime

- Ful.** Ohime marito mio, che cosa è quella che ti muove à fare me rea femina, che non sono, & te crudele huomo, oue sin qui non fusti mai?
- Cal.** O suergognata, ancor hai ardir di parlare, come se noi non sapessimo che in camera hai uestito da donna lo amante tuo?
- Ful.** Fratelli miei, costui cerca che ui faccia palese quel ch'io ho sempre ascoso, cio è la patiemia mia, & gli oltraggi che tutto di mi fa questo fastidioso che non è moglie sì fedele, ne peggio trattata come sono io, & che non si uergogna à dire che io li reeta le corna.
- Cal.** Sì che gli è il uero, trista femina, & hora uoglio mostrarlo à tuoi fratelli.
- Ful.** Intrate, & uedete ch'io ho in camera, & come questo fiero bacarozzo l'ucciderà? su uenite.

LIDIO MASCHIO SOLO.

Fessenio mi disse la cosa essere acciucia, ma non ne uedo segno, & con sospetto ne stò, colui con chi Fessenio i panni scambiar mi fece, non conobbi, Fessenio fuor non uiene, Calandro Fulvia minacciando è entrato in casa, lui è matto furioso, & forse le farà uillania, ma se romor in casa sento, al corpo di me, che salterò dentro, & difenderò lei, o per lei morirò, amante non sia chi coraggioso non è.

FANNIO,

FANNIO, LIDIO MASCHIO.

- Fan.** **V**Edi là Lidio, o uoglian dir Santilla, non ha fatto niente, riscambiamo, togli li tuoi, rendimi i panni miei.
- Lid.m.** Che riscambiamenti di tu?
- Fan.** Si poco è che scambiare Fessenio ce li fece, che pur ricordar te ne dei, da quà questi, & piglia li tuoi.
- Lid.m.** Mi ricordo si bauerli scambiati, ma questi non son già quelli ch'io detti à te.
- Fan.** Tu non mi pari in te, mo crederesti mai ch'io ne haueffi fatto mercantia?
- Lid.m.** Non mi dare impaccio, ecco Fessenio.

FESSENIO SERVO SOLO.

Oo, bella cosa: credeuano sotto habito di donna trouare un garzone che con Fulvia si selazzasse & uoleuano uccidere lui, & uituperar lei, ma poi trouato che è una fanciulla, tutti si sono rasserenati tenendo Fulvia la più pudica donna del mondo, & ella con honore, & io con estrema letitia resto. Santilla da loro licenziata tutta contenta fuor ne uiene, Vedi anche là Lidio.

SANTILLA, FESSENIO,
LIDIO FANNIO.

- San.** **E**H Fessenio doue è mio fratello.
- Fes.** **V**edilo ancor con li panni che tu li desti andiamo.

A T T O

andiamo à lui. Lidio conosci tu costei?

Lid. Non certo, dimmi chi ella è.

Fes. Quella che in tuo luogo con Fulvia rimase, quella che tanto hai cercato.

Lid. Chi?

San. Mia sorella.

Fes. Santilla tua.

San. Tua sorella sono, & tu mio fratel sei.

Lid. Tu sei Santilla mia? hor ti conosco, dessa sei, o sorella cara da me tanto desiderata, & cerca, hor son contento, hor ho adempito il desiderio mio, hor più affanno hauere non posso.

San. Deh fratel dolcissimo io pur te uedo, & sento, à pena creder posso che tu desso sia, uiuo trouandoti ou'io per morto lunga stagione ti ho pianto, hor tanto maggior letitia mi porta la salute tua, quanto io manco l'aspettauo.

Lid. Et tu sorella tanto più cara mi sei, quanti'io per te hoggi saluato mi trouo, oue che se tu non eri forse ucciso stato sarei.

San. Hora hauranno fine i sospiri, e i pianti miei, questo è Fannio seruo nostro che sempre fedelmente seruito mi ha.

Lid. Ooo Fannio mio ben di te mi ricordo, hauendo tu seruito à una tu hai due persone obligato, & certo di noi ben contento ti terrai.

Fan. Maggior contento hauer non posso che uiuo, & con Santilla uederti.

San. Che così fisso guardi Fessenio caro?

Fes. Che non uidi mai huomo ad huomo simile, come è l'uno all'altro di noi, & hor uedo la
cagione,

Q V I N T O. 47

cagione, perche seguiti sono hoggi tanti cambiamenti.

San. Vero è.

Lid. Belli son certo, & più che non sapete uoi.

Fes. Di ciò à bell'agio parleremo, attendasi hoggi à quel che più importa, dissi là dentro à Fulvia questa esser Santilla tua sorella. Di che ella si mostrò oltra modo contenta. & conclusemi al tutto uoler che sia moglie à Flaminio suo figliuolo.

San. Hor mi fai chiara, perche ella là in camera teneramente baciandomi, disse così à me, chi di noi più consenta sia non so. Lidio ha trouata la sorella, io la figliuola, & tu il marito.

Lid. La cosa puo tenersi per fatta.

Fan. Vn'altra ce n'è forse miglior che questa.

Lid. Quale?

Fan. Come dice Fessenio, tanto simili sete di persona, che non è chi non habbi à restare ingannato.

San. So quel che uoi dire, che Lidio da noi instrutto in luogo mio entri, & pigli per moglie la figliuola di Perillo, la qual uaglian dare à me.

Lid. Et è chiaro questo.

San. Più chiaro che'l Sole, più uero che'l uero.

Lid. O felici noi, uedi che pure dopo gran pioggia uiene bellissimo sereno, staremo meglio che à Modone.

Fes. Tanto meglio, quanto Italia è più degna della Grecia, quanto Roma è più nobil che Modone, & quanto uaglian più due ricchezze
che

ATTO QUINTO.

che una, & tutti trionferemo.

Lid. Hor su andiamo à fare il tutto.

Fes. Spettatori le nozze si faran domane, chi ueder le vuole non si parta, ch' il disaggio dello aspettare fuggir cerca, a sua posta se ne uada. qui per hora altro à far non si ha. Valet.

IL FINE.

